ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sono d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sono d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 29 Ottobre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 29 Ottobre 1896 **Num. 300**

Roma, 28 ottobre 1896

Un uomo politico di gran merito che il *Journal de Genève* dichiara non essere « nè francese nè russo, nè inglese, nè tedesco » — sarebbe mai italiano? — ha voluto far sapere a questo giornale l'impressione provata in un viaggio da lui fatto in una parte di Europa.

A quest'uomo politico — che vuol conservare modestamente l'incognito — « la situazione politica è parsa molto strana, e di natura tale da far prevedere conseguenze più strane ancora ». Premesso che l'alleanza franco-russa, che nessuno avrebbe osato profetare per tema di passare per matto, è la « forza dominante in Europa », egli afferma che da questa unione paradossale nasceranno: la preponderanza diplomatica della Russia e degli interessi russi a Costantinopoli e nell'estremo Oriente; l'isolamento dell'Inghilterra e la disorganizzazione della triplice alleanza, paralizzata dall'antagonismo deplorevole della Granbrettagna e della Germania che « si è mostrata in questi ultimi tempi abbastanza mediocre diplomatica ». E dopo avere dichiarato che la Germania è decaduta dalla posizione che occupava nel mondo ed anche ha « perduto molto dell'influenza che esercitava sull'Austria e sull'Italia », l'« uomo politico di gran merito » ha soggiunto:

Il *leadership* dell'Europa è passato senza contrasto alla Russia dispotica e alla Francia erede della rivoluzione, ed è probabile che in questo matrimonio di calcolo, diventato matrimonio d'amore, lo sposo più antico, non quello che ama di più, dirigerà la casa propria e forse quella degli altri. Se si considera ciò che succede in Oriente, si può dire che questo è già fatto. Non la Francia di Luigi XVIII, nè quella di Luigi Filippo, nè quella di Napoleone III, nè quella di Mac-Mahon avrebbe lasciato i turchi massacrare i cristiani d'Oriente che, per confessione dello stesso Gambetta, costituivano la sua miglior clientela.

Dov'è il tempo, troppo breve e già lontano, in cui una unione delle potenze liberali, alla testa delle quali stavano la Francia e l'Inghilterra, dirigeva gli affari del mondo? La politica era allora liberale e generosa pur nei suoi errori; si potrebbe dire forse che essa oggi è tutto l'opposto perdine nei suoi trionfi.

La lotta della borghesia contro la nobiltà e la Chiesa aveva condotto al trionfo di un liberalismo illuminato che governò l'Europa per mezzo secolo; c'è da temere che la lotta fra la stessa borghesia ed il socialismo che è la grande questione, la grande minaccia del momento non produca un risultato tutto diverso e non sia sfavorevole alle libertà pubbliche.

Per quanto concerne le conseguenze politiche dell'alleanza franco-russa, l'interlocutore del *Journal de Genève* forse esagera spinto dalla tristezza che, evidentemente, ha invaso l'animo suo per il dubbio che la triplice non sia più quella di prima. Certo è che, specie per quanto riguarda gli affari d'Oriente, la direzione è stata assunta dalla Russia e noi stessi lo abbiamo più volte avvertito. Quanto alla iattura delle pubbliche libertà, noi non crediamo affatto che l'Europa possa diventare cosacca. La questione non va più posta fra due forme di governo come l'aveva intravveduta Napoleone I, profetando che cento anni dopo la sua morte l'Europa sarebbe stata tutta repubblicana o tutta cosacca. La forma stessa assunta adesso dalle lotte che la borghesia deve sostenere induce a presagire soluzioni nelle quali non trovano posto i ricordi della santa alleanza.

×

L'*Hamburgische Correspondent* pubblica una corrispondenza da Pietroburgo ove si parla di un *memorandum* in cui il defunto Lobanow avrebbe precisato la politica che la Russia intendeva venisse seguita rispetto alla Turchia, e che triplice, Francia ed Inghilterra avrebbero approvato. Che voleva Lobanow? Che si cercasse di rafforzare l'autorità del Sultano anche mediante *un soccorso materiale* cioè con quattrini fatti dare alla Turchia con la garanzia delle potenze. E' questa la politica che ha trionfato adesso? Finora di aiuti materiali al Sultano non abbiamo notizie. Sappiamo invece che Abdul-Hamid ha ordinato un prestito volontario fra i suoi sudditi; e qui ci cadrebbe in acconcio ripetere quanto abbiamo detto ieri. Se il Sultano fa appello a tutto il buon volere dei suoi sudditi la situazione diventa anche più intricata.

Il viaggio del re di Grecia a Vienna si connette forse al garbuglio orientale? La *Neue Freie Presse* lo ha lasciato intendere; crediamo però che re Giorgio cercherà, in ogni modo, di non compromettersi agli occhi della Russia sospettosa.

Brasiliani contro italiani

Pubblicammo ieri la notizia della *Stefani*, sull'aggressione a mano armata di bande di brasiliani contro gli italiani lavoranti nelle fattorie dello Stato di Roma. Pubblichiamo oggi — e seguiteremo a pubblicare le altre, che mano mano ci arriveranno — una corrispondenza particolare, narrante fatti specifici che fanno raccapriccio, e dimostrano quale sia lo stato di sovraeccitazione dei brasiliani contro i nostri connazionali, e a quali pericoli questi siano esposti, offesi dalle autorità del luogo, e tutt'altro che difesi dalla patria lontana.

Ecco, intanto, la lettera:

...Il mio precipitoso rimpatrio si deve alle continuate dimostrazioni che quei signori del Brasile hanno ingiustamente voluto fare contro noi poveri italiani, gridando di per ogni dove: *Morte all'Italia! Viva il Brasile! Viva Menelich! Abbasso i vinti di Abba Carima!* Questo non solo si è limitato nei principali centri, come Rio e San Paulo, ma anche nei paesi più remoti di quella Repubblica, ove trovandosi pochi italiani hanno fatto quel che hanno voluto, insultandoli, non solo, ma uccidendoli barbaramente. Io fui testimone oculare il 25 agosto p. p. trovandomi per affari del mio negozio in Sabarà provincia di Minas, quando quel paese intero con musiche e fuochi di bengala percorreva le vie gridando come sopra ho detto. In quel paese vi sono pochissimi italiani, forse non arrivano al numero di 30 e per lo più negozianti, dimodochè nessuno di loro, compreso me, ci facemmo vivi, anzi ci ritirammo per non sentirli.

Quando verso le ore 10 pom., terminata la detta dimostrazione, pensarono fare qualche bravura: sapendo che un 800 metri lontano dal paese si trovavano quindici onesti e laboriosi italiani che lavoravano sulla strada ferroviaria, i quali ignoravano totalmente la dimostrazione, andarono in massa ad assalirli, con alla testa il *delegato di polizia*. Colà giunti si fecero aprire, bussando alla porta di quella casupola. Due italiani erano coricati sui loro pagliericci e tredici si divertivano con la chitarra, onde passare il tempo, dopo la giornata di lavoro. Appena aperta la porta da quei poveri lavoranti, fu dai brasiliani ordinato il fuoco, e due, i più giovani e belli, caddero fulminati con una palla ciascuno, che li passò dalla schiena al petto, colpi tirati dalle *guardie di polizia*. Dopo, furono arrestati gli altri e condotti in carcere. Siccome a quell'ora non furono visti da chicchessia, pensarono dire che: quei disgraziati avevano assalito il quartiere e perciò li avevano uccisi. Ma stupidi che furono! se il quartiere è nel centro del paese, come potevano trovarsi nella loro abitazione morti? e quel che più, uno degli uccisi trovavasi a letto! Dunque fu per sfogare la loro vendetta. Ora quei signori sono restati e resteranno impuniti, avvegnachè nessuno pensa a quei poveri italiani!

Non ti parlo poi come sono trattati gli emigranti: è un vero mercato di schiavi. Non dico che non si facessero partire le famiglie perfettamente povere e senza mezzi; ma almeno il nostro governo avrebbe dovuto pensare per la loro sistemazione colà, facendosi dare formale garanzia da quei faccendieri, che se li ricevono, affinchè ad ogni circostanza possano darne conto, ed in questo modo, certamente, sarebbero meglio trattati... »

Oh, il Governo ha dell'altro da pensare! Ed è molto strano che, dopo tanta esperienza di dolore, gli italiani lontani si illudano ancora, e chiedano soccorso al Governo, che li aiuti e li soccorra!

Comunque, e malgrado non abbiamo nessuna fiducia che le nostre parole siano accolte e le nostre raccomandazioni esaudite, noi insistiamo, oggi come ieri, — e come insisteremo domani ancora, — a chieder conto al Governo delle malversazioni, delle crudeltà, delle ingiustizie, delle aggressioni, che nel Brasile si commettono contro i nostri connazionali. La lontananza se crea al Governo una scusa, che non vogliamo qualificare, per disinteressarsi della sorte degli emigrati, o per interessarsene con lo stesso entusiasmo che per la sorte degli abitanti di Marte o della Luna, crea a noi, e crea a tutti gli italiani di mente e di cuore, cioè a tutti coloro i quali sentono offesa la patria nell'offesa ai connazionali, il dovere di levare alta la voce, e di ottenere una risposta non timida e non ambigua alle domande che il sentimento e il decoro egualmente ispirano ed impongono.

E prima di tutto: Che n'è della missione De Martino? L'inchiesta è fatta? è fatta sul serio? è fatta nell'interesse degli italiani? E' più d'un mese trascorso da che il De Martino si trova a Rio: quali proposte ha egli avuto il modo di fare? e quale giudizio si è formato il Governo di quelle proposte e di quella situazione?

Non che noi prestiamo sul serio fede all'inchiesta e ai risultati della medesima. Quando si mette troppo tempo in mezzo per risolvere una questione, e in questo tempo si chiede consiglio ai rapporti e all'opinione degli inviati speciali, vuol dire che non si vuole far nulla, e si tenta soltanto di ingannare il proprio sonno, per addormentare intanto il pubblico. E questa questione del Brasile è stata fin dai primi giorni presa troppo a gabbo, dal ministero degli esteri! Eppure, essa non val meno di quella di Aigues-Mortes! Anzi, per la lontananza, acquista una maggiore intensità sentimentale e una maggiore importanza ideale!

A ogni modo, noi richiamiamo l'attenzione del Governo, nella speranza che, almeno se spinto, si risolva a persuadersi della gravità della questione e a provvedere, sia pure in ritardo. Purchè provveda, noi non gli chiederemo alla fine se abbia avuto bisogno di essere parecchie volte incitato e sospinto a fare.

La riapertura della Camera francese

Echi dei disordini di Carmaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11,20 antim. — (*Jacopo.*) La prima impressione riportata dalla seduta di riapertura della Camera lascia sussistere dei dubbi sulla solidità del gabinetto, poichè i Centri si mostrarono impotenti a rinviare l'interpellanza Castellin su Dreyfus, quantunque questa interpellanza sia meno importante di tutte le altre.

Nondimeno va osservato che il Ministero non volle intervenire nella questione.

Generalmente ritiensi essere impossibile che il Gabinetto sia rovesciato all'indomani del successo riportato con la visita dello czar.

La grande battaglia fra radicali e moderati avrà luogo più tardi; e la vita del Gabinetto sembra assicurata almeno fino alla rientrata di gennaio.

Resta, è vero, l'imprevveduto; ma è certo che per ora la Destra e i *ralliés* non si presteranno alla coalizione desiderata dai radico-socialisti, specialmente nelle discussioni certo violente cui daranno luogo i nuovi fatti di Carmaux.

×

Il deputato socialista Jaurès ha ritardato la sua venuta a Parigi per raccogliere particolari affine di provare che lo scioglimento del *meeting* di Carmaux è stato illegale.

Jaurès dichiara che lo stesso commissario di polizia confessò di non avergli impartito l'ordine.

Rochefort afferma che i gendarmi, volutamente e senza motivo, caricarono il corteggio mentre questo usciva dalla stazione.

Uno di essi gridò a Jaurès e Soulié: « Mettetevi da parte per evitare disgrazie! »

Difatti Jaurès e Soulié dovettero la loro salvezza all'essersi ricoverati dietro un grosso olmo.

Nulla conferma però la notizia di pietre lanciate contro i deputati e della ferita riportata da Rambe.

D'altronde i fatti, *more solito*, vennero assai esagerati.

Il processo alla "Petite Tunisie"

Una sentenza ridicola

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo.*) Si ha da Tunisi che il processo della *Petite Tunisie* venne ieri all'udienza.

L'avv. Pietri che difendeva Crouzet redattore, e Brigot stampatore, pronunziò un vero panegirico del loro patriottismo; citando poi gli attacchi impuniti e le ingiurie dei giornali italiani contro il presidente della Repubblica. Affermò che i termini della *Petite Tunisie* sono eguali a quelli che adoperavano i giornali parigini.

Il procuratore della Repubblica, Spire, pronunziò una requisitoria moderatissima, dicendo però che il tribunale deve giustizia ad un sovrano estero il quale al tribunale si rivolge riconoscendo la supremazia francese in Tunisia.

Dopo un quarto d'ora il tribunale pronunciò la sentenza nella quale dice che le parole *sombre, sinistre soudard* fanno parte di un lungo articolo provocato dalla polemica violenta della stampa franco-italiana sopra i negoziati italo-tunisini il che deve tenersi come circostanza attenuante.

Condanna quindi Crouzet a cinquanta franchi di ammenda e Brigot a venticinque.

IL PROCESSO

per l'assassinio del collezionista di francobolli

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 28, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Nella seconda udienza del processo Aubert, si è avuta la sfilata dei testimoni.

In sulle prime Aubert, il quale aveva potuto ottenere una iniezione di morfina nel carcere, era più calmo, ma un po' alla volta eccitossi.

Il proprietario del caffè in cui l'Aubert fece colazione con la sua vittima riferisce avergli poi il Delahef fatto la seguente dichiarazione:

— Sono contento di aver venduto la mia collezione di francobolli per quattromila franchi a quel signore con cui ho fatto colazione oggi. Egli mi voleva pagare con uno *chèque*, ma ho rifiutato: mi pagherà in contanti domani a Versailles.

L'Aubert, a questa deposizione aggravante, va su tutte le furie, gridando:

— Mente, mente per la gola! Egli ha ingannato la giustizia perchè vuol disonorare la mia famiglia!

Gli sopravviene quindi un vero accesso di convulsioni.

Per tenerlo, occorrono quattro gendarmi.

L'Aubert è trasportato in una sala attigua ove, chiamato un medico, questi procede a una nuova iniezione di morfina.

Si sospende l'udienza per un quarto d'ora e quindi l'Aubert è riportato sul banco degli accusati come una massa inerte, pallido come un cadavere.

Il dottor Floquet afferma che il processo può continuare, mentre è evidente che si commette una vera barbarie.

L'udienza continua ma senza nulla di interessante.

Sembra però provato che l'amante di Aubert sia stata veramente la complice di lui, perchè comperò la segatura per mettere nella cassa il cadavere dell'infelice collezionista di francobolli!

La situazione in Oriente

LONDRA, 28. — (*Agenzia Stefani*). I giornali pubblicano dispacci allarmanti riguardo ad eccessi commessi dai curdi nella Siria Orientale.

Lord Salisbury conferì, ieri, in proposito, col ministro di Persia.

×

COSTANTINOPOLI, 28. — (*Ag. Stefani*). — Una ordinanza del gran visir alle autorità di pubblica sicurezza annunzia che 60 armeni, travestiti da stranieri, penetrarono nei quartieri armeni ed invitano le popolazioni ad abbandonarli e a disperdersi nei quartieri cristiani.

I Comitati avendo intenzione, entro 12 giorni, di preparare un grande complotto, il gran visir ha dato ordini di usare la massima vigilanza.

Si dice che gli armeni abbiano intenzione di incendiare i quartieri musulmani.

×

PARIGI, 28, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Da Costantinopoli smentiscesi ufficiosamente la notizia di un combattimento che sarebbe avvenuto nell'interno del palazzo imperiale fra guardie albanesi e turchi.

Smentiscesi anche la notizia del prestito forzato data dal *Figaro* e dal *Times*, assicurandosi invece che è stata *chiamata* una buona offerta da parte dei turchi agiati per aiutare il tesoro.

Il viaggio del re di Serbia rimandato

Rimpasto ministeriale alle viste

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 28, ore 11 ant. — Il progettato viaggio di re Alessandro a Roma è stato rimandato al prossimo anno, a quando cioè il re farà la promessa visita anche al principe di Montenegro.

La situazione del gabinetto Novacovich è alquanto critica.

La riunione tenuta al club dei progressisti dimostrò chiaramente il malumore esistente contro il governo perchè ha intenzione di aumentare il bilancio di 3 milioni.

Il ministero, vistosi pericolante, telegrafò al vero capo dei progressisti, Milutin Garaschanin inviato di Serbia a Parigi, affinchè presti il suo valido appoggio al gabinetto.

Garaschanin infatti, non appena ricevuto il telegramma, mise in viaggio ed è arrivato a Belgrado accolto con viva gioia da tutti gli amici e specialmente dai membri del ministero.

I partiti in Bulgaria

SOFIA, 28. — Il *Mir* annunzia che i quattro capi dei gruppi di opposizione, cioè Grekoff, Radoslavoff, Zankoff e Karaveloff non potendo fra loro accordarsi per un'azione comune nelle prossime elezioni, avrebbero diretto un appello al principe proponendogli di far compiere le elezioni da un apposito ministero assolutamente neutrale.

Le elezioni politiche in Ungheria

Gli ultimi disordini — Le previsioni

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 28, ore 10 ant. — Da varie parti dell'Ungheria continuano a giungere notizie di disordini elettorali.

A Beregszasz otto persone del partito clericale si introdussero a viva forza nell'osteria di certo Hamani e pretendevano che fossero espulsi dal locale, dichiarandosi ebrei, alcuni dei presenti. Fra costoro erano il giudice del luogo ed alcuni giurati.

Successe alla intimazione una vera battaglia.

I bicchieri, le bottiglie, i tavoli, le sedie volarono da ogni parte.

Intervenuta la gendarmeria potè, dopo grandi sforzi, sgombrare il locale procedendo a parecchi arresti.

In altra località i clericali minacciano di morte tutti coloro che non daranno il voto ai candidati del loro cuore.

In un villaggio è accaduta una vera rivolta di popolani che assalirono la casa del comune e accolsero i candidati liberali con sonori fischi e lanciarono inoltre grosse pietre sul loro passaggio.

×

Oggi giovedì avrà luogo la votazione in 380 collegi elettorali; siccome la Camera conta 411 membri, si può dire che questa sera sarà noto come si comporrà la futura maggioranza della nuova Camera.

Dalle notizie che giungono dalle provincie prevedesi che il partito governativo entrerà nella nuova Camera rafforzato di 25 nuovi deputati.

Mentre esso alla fine della passata sessione contava 218 rappresentanti, credesi che ora ne conterrà fra i 240 e i 243.

La maggioranza della quale disporrà il governo pel concorso di alcune frazioni nonchè dei singoli deputati ascenderà a circa cento voti.

Il partito Apponyi perderebbe dieci mandati, il partito clericale guadagnerà nell'Ungheria settentrionale venti mandati.

Ancora le rivelazioni di Bismarck

Intorno alle rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten*, ecco cosa ci telegrafa oggi il nostro corrispondente berlinese:

BERLINO, 28, ore 10 antim. — (*Hermann*) — In circoli bene informati si afferma che le *Hamburger Nachrichten* pubblicheranno altre notizie sensazionali provenienti da Friedrichsruhe.

Intanto le *Hamburger* confermano pienamente quanto già venne pubblicato, soggiungendo solo che l'alleanza segreta fra la Germania e la Russia ebbe fine nella primavera del 1890 perchè il cancelliere conte Caprivi si è categoricamente rifiutato di firmarla.

Dal canto suo, l'ufficioso *Reichsanzeiger* ha pubblicato iersera una dichiarazione con cui, pure lasciando intendere che nella pubblicazione del giornale di Amburgo vi è qualche cosa di inesatto e di falso anche, e pur altamente affermando la sincerità e lealtà della politica tedesca, lascia intendere che in realtà un trattato russo-tedesco sia esistito.

La nota a cui allude il nostro corrispondente berlinese ci è trasmessa dalla *Stefani* e suona letteralmente così:

In seguito alle polemiche sollevate dalle ultime rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten* sulle relazioni fra la Germania e la Russia fino al 1890, si è manifestato da diverse parti il desiderio che il governo prenda la parola. Noi siamo autorizzati a dichiarare che ciò non avverrà. I fatti diplomatici del genere accennato dalle *Hamburger Nachrichten* appartengono per lor natura ai più stretti segreti di Stato; ed il segreto è coscienziosamente prescritto dal dovere internazionale. La violazione di tale segreto porterebbe pregiudizio ad interessi importanti dello Stato.

Il governo imperiale deve dunque rinunziare a dare qualsiasi schiarimento, nè rettificherà quelle affermazioni per dire dove stia il falso o dove l'inesatto, nella convinzione che la fiducia delle altre potenze nella sincerità e nella fedeltà ai trattati della politica tedesca è basata troppo solidamente perchè possa essere scossa da simili rivelazioni.

Il medesimo contegno di assoluto riserbo sembra seguirà anche il governo russo. Il nostro corrispondente da Pietroburgo ci telegrafa:

PIETROBURGO, 27, ore 6 pom. — (*Nik*). Un importante uomo di Stato dichiarò al corrispondente della *Neue Freie Presse* che il governo russo non farà alcuna dichiarazione circa le rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten*, delle quali intende lasciare l'intera responsabilità a Bismarck.

« Soltanto il secolo venturo - egli disse - metterà in chiaro la questione. »

Un altro statista disse che all'epoca di Alessandro III non esisteva alcuna convenzione con la Germania; probabilmente essa ha esistito sotto Alessandro II. Ad ogni modo la diplomazia russa considerò come nullo ogni accordo dopo il contegno tenuto dalla Germania nella guerra russo-turca, e dopo la conclusione della triplice alleanza. Le rivelazioni di Bismarck quindi sarebbero infondate e costituirebbero soltanto un atto di animosità contro Caprivi.

Un uomo di Stato italiano, parlando col corrispondente romano della *Neue Freie Presse*, più scettico ancora dello « statista russo » aveva manifestato l'opinione che le rivelazioni del giornale amburghese intorno all'esistenza del trattato russo-tedesco non fossero « degne di fede. » Secondo quanto leggiamo nel giornale viennese giuntoci oggi, l'uomo di Stato italiano ha detto, in appoggio della sua incredulità:

La politica russa, molto tempo prima del ritiro di Bismarck, si era messa per altra via, ed era combattuta dalla cancelleria tedesca non solo sul terreno economico ma anche sul terreno diplomatico, nel modo più vigoroso. Si hanno di ciò eloquentissimi documenti.

Ma crediamo che, senza aspettare la fine del secolo, come pensa debba farsi, « l'importante uomo di Stato russo » si possa affermare fin d'ora che questa speranza è oramai impossibile. Si potrà ancora discutere sulla minore o maggiore esattezza di certi particolari enumerati dal giornale di Amburgo; si potrà mettere fuori questione la lealtà degli intendimenti dell'imperatore di Germania verso i suoi compagni della triplice; si potrà affermare che, ad ogni modo tutto ciò ha un valore essenzialmente storico, ma le affermazioni del *Reichsanzeiger* mettono fuori di dubbio l'esistenza della convenzione russo-tedesca e assodano che vi fu un tempo in cui la cancelleria imperiale di Berlino, sia pure senza secondi fini, faceva una politica in partita doppia.

E poichè questo bisogna ammettere, le rivelazioni dell'*Hamburger Nachrichten* non sono soltanto, come ha affermato l'uomo di Stato italiano al corrispondente della *Neue Freie Presse*, « una prova importante dell'arte diplomatica di Bismarck, assai più che di quella schiettezza di cui si è tanto vantato. » Esse - perchè Bismarck non è un solitario - indicano che in una parte della pubblica opinione tedesca si va elaborando un'evoluzione contraria a quell'aggruppamento di forze che costituisce l'attuale equilibrio europeo. E per quanto la parola franche e solenni del *Reichsanzeiger* rinterzi quello che già noi siamo venuti esponendo sulla perfetta armonia di idee e di propositi che regna fra le potenze centrali e che le rivelazioni della *Hamburger Nachrichten* non hanno potuto scuotere, la notizia di una convenzione che mentre accresceva le garanzie della Germania, limitava in qualche modo quella di tutte due, o di un solo dei suoi alleati, dovrebbe servire di sprone a chi dirige la politica estera dell'Italia a ben fissare gli sguardi nel futuro e scrutarlo, pur astenendosi dall'obbedire ad un esempio molto tentatore;

A quanto leggiamo in una corrispondenza di Vienna alla *Stampa*, Bismarck, interrogato sulla stabilità della triplice, quantunque la riconosca una garanzia per la pace europea, ha lasciato intendere che la triplice potrà sciogliersi per effetto di un accordo franco-russo-tedesco contro l'Inghilterra.

Il principe Bismarck, che reputa l'Italia un'alleata su cui non si può fare assegnamento, ha dichiarato al suo interlocutore che la questione dell'accordo della Germania con la Russia e contro l'Inghilterra non è di tutta attualità; ma prevede che non tarderà ad esserlo, ed allora, mentre la Germania non si lascierà trattenere da alcun riguardo verso l'Italia, questa dovrà pur prendere un partito. Non crediamo che si debba attribuire soverchia importanza a queste dichiarazioni; ma esse devono risuonare ad ogni modo come un ammonimento per quanto concerne l'avvenire. La situazione politica europea è in uno stato di evoluzione. Un telegramma di Vienna ci reca:

I giornali dicono che stante la piena fiducia che godono ovunque l'Imperatore Guglielmo ed i personaggi che dirigono la politica tedesca, l'effetto delle rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten* è minimo sulla stampa austro-ungarica.

E minimo è stato anche per questo sulla stampa italiana; nè la triplice, se Bismarck mirava a ferirla, se n'è risentita. Ma stolto è chi trascura gl'insegnamenti dell'esperienza e della storia non sa intendere la voce.

Nell'articolo che precede abbiamo riprodotto parte di un colloquio che un uomo di Stato italiano ebbe con un corrispondente della *Neue Freie Presse*. Qui crediamo utile riprodurne il testo.

L'uomo di Stato italiano, si dolse in questa circostanza con vivaci parole che una parte della stampa tedesca nutra verso l'Italia un sospetto che non si giustifica e non si spiega.

Il Governo italiano crederebbe di abbassarsi opponendo una smentita a ciascuna delle leggende, come quasi si tenta di constatare la sua supposta slealtà.

La triplice alleanza è stata rinnovata da pochi mesi, e questo solo fatto basta a dare una prova ineccepibile della fedeltà ai trattati che anima l'Italia.

Del resto il governo è convinto che l'alleanza, così com'era ed è ancora formulata sarebbe stata rinnovata da Crispi e da qualsiasi altro uomo politico italiano, e l'opinione pubblica la gradirà in modo soddisfacente.

Le convenzioni colla Francia a proposito di Tunisi, i negoziati per un trattato di commercio, e il matrimonio del principe di Napoli non hanno nulla da fare colla triplice.

Anche l'Austria si è messa d'accordo colla Francia senza violare l'alleanza tedesca.

Se la stampa tedesca o inglese attribuiscono ai suddetti avvenimenti una determinata influenza sulla politica italiana, la responsabilità delle loro speculazioni non può esser fatta risalire all'Italia.

Gli uomini di Stato italiani dovrebbero veramente essere creduti se non più onesti almeno più prudenti.

Non tutti concorderanno su questo giudizio dell'uomo di Stato, e tutti anche si iscuseranno contro l'asserzione che anche l'on. Crispi avrebbe rinnovato *sic et simpliciter* la triplice alleanza.

Molti atti, che qui è superfluo enumerare, stanno lì a provare che l'on. Crispi rinnovandola, avrebbe chiesto maggiori garanzie per il suo paese. Il ministero Rudinì di questo non si è punto preoccupato, e quanto accade ora mostra che di preoccuparsene sarebbe stato il caso.

L'elezione presidenziale agli Stati Uniti

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 28, ore 12.30 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Nuova-York che mentre il segretario del Tesoro parlava in un meeting pubblico in favore della candidatura Mac Kinley, gli fu gettato un sigaro acceso sulla faccia.

Si notano pure altri atti di violenza, specialmente nel Kid, provocati, in gran parte, dagli agenti elettorali che tentano di impedire di parlare agli oratori della parte avversaria.

La Spagna e Cuba

L'ATTEGGIAMENTO DEGLI STATI UNITI

MADRID, 28. — Si ha dall'Avana: E' cominciato a Pinar del Rio il movimento combinato di varie colonne di truppe spagnuole contro Maceo.

Le colonne comandate da Gonzales Munoz, Echague, Segura e Hernandez y Devos hanno occupato le posizioni loro assegnate dallo Stato maggiore generale.

La colonna Segura s'impadronì, per sorpresa, di Garganta Sorda, e vi incominciò tosto i lavori di costruzione d'un forte.

Gl'insorti tornarono due volte all'assalto di quella posizione, ma furono respinti ed obbligati a battere in ritirata, lasciando 61 morti.

A Matanzas i ribelli sono stati sconfitti in varii scontri.

— Tornano a telegrafare dall'Avana che, essendo terminata la stagione delle pioggie, sono incominciate nell'isola operazioni militari su grande scala contro gl'insorti.

×

LONDRA, 28, ore 12.30 pomer. — (*Emme*). Da New-York telegrafano che ormai è certo che Cleveland, prima di lasciare la presidenza, farà un atto energico riguardo alla insurrezione cubana.

Non si sa ancora se si tratti del riconoscimento degli insorti come belligeranti. Ad ogni modo l'azione del presidente sarà appoggiata da tutte le classi, perchè ormai l'opinione pubblica degli Stati Uniti considera la questione di Cuba nello stesso modo che in Europa si considera quella d'Armenia.

I giornali inglesi credono che la Spagna non indietreggerà davanti alla minaccia di una guerra. Per questo essa sarà battuta, ma ormai per essa è il miglior mezzo per uscire dalle difficoltà politiche e finanziarie che la soffocano, e per avere una buona scusa di dichiarare il fallimento.

×

MADRID, 24. — (*Ramon*). Ricomincia ad essere oggetto di profonde e generali preoccupazioni il probabile atteggiamento francamente ostile che si teme abbia prossimamente ad adottare il governo degli Stati Uniti verso la Spagna per ciò che riguarda la guerra di Cuba.

Notizie degne di credito, giunte in questi ultimi giorni al governo ed a varii privati da Washington, da Londra e da Parigi, permetterebbero infatti di supporre fondatamente che il governo nord-americano abbia il proposito di offrire ufficialmente (tanto per cominciare!) a questo governo, la propria mediazione, per definire al più presto la questione cubana « in modo tale da impedire che questo abbia ad aumentare maggiormente i danni già gravissimi causati dall'insurrezione agli interessi spagnuoli *ed a quelli del commercio degli Stati Uniti.* »

Siffatta *generosa* offerta parrebbe che il governo nord-americano conti di presentarla prima ancora dell'elezione del nuovo presidente che succederà a M.r Cleveland.

I più autorevoli giornali madrileni — facendosi eco di tali notizie — dichiarano, da parte loro, di ritenere certo che se la campagna di Cuba non assumerà, entro brevissimo tempo, una piega indiscutibilmente e decisivamente favorevole per le armi spagnuole, gli Stati Uniti non esiteranno più oltre ad adottare una linea di condotta la quale obbligherà il governo spagnuolo a rompere con loro qualsiasi relazione.

Frattanto la stampa tutta ha ripreso a rivolgere alla Repubblica nord-americana le più acri e sprezzanti apostrofi, nei lunghi articoli che dedica alla questione.

La questione del Marocco

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 28, ore 11,50 antim. — (*Emme*). I giornali, in seguito alle rivelazioni del *Daily Chronicle*, parlano della questione marocchina, che i nuovi disordini segnalati rimettono di attualità.

La *Saint James Gazette* osserva che la Francia non ama le colonie equatoriali, e che alla spedizione del Madagascar mosse con estrema ripugnanza. Essa preferirebbe di gran lunga di unire il Marocco all'Algeria, costituendo così sulle rive del Mediterraneo un equivalente dell'impero inglese delle Indie, e dove i suoi coscritti potrebbero essere inviati.

Ma malgrado che ormai nessuno possa contestare la condizione miserevole delle popolazioni marocchine sotto il Governo dello sceriffo, paragonabile solo a quello del califfo e dei sultani, l'Inghilterra non potrà mai consentire ad una occupazione che renderebbe il Mediterraneo un mare francese.

La morte del senatore Perazzi

Stamane alle 4 è morto, per nefrite, il senatore Costantino Perazzi, presidente di sezione al Consiglio di Stato.

Da tre giorni il suo stato era aggravato: lo curava il dottor Rossi, assistito dai professori Durante e Marchiafava.

Fino alle 2 di stanotte conservò tutta la lucidezza della mente, dopo entrò in agonia. Spirò fra le braccia della moglie, signora Giuseppina Fontana; nella camera, al momento supremo, vi erano la figlia Lina e l'ingegnere Fontana, suo nipote.

Stamane appena si ebbe notizia della dolorosa perdita si affrettarono a inviare le loro condoglianze il cav. Farini, presidente del Senato, e il senatore Tabarrini presidente del Consiglio di Stato, l'on. Di Rudinì e molti altri personaggi.

Nell'anticamera dell'appartamento, in via Monserrato num. 25, è stato deposto un libro per le firme.

Nel pomeriggio si recarono a iscriversi vari funzionari superiori dei ministeri e del Consiglio di Stato, il ministro Branca, la marchesa di Villamarina, dama d'onore della Regina, il deputato Chimirri, vice-presidente della Camera, l'on. Giordano Apostoli e quasi tutti i consiglieri di Stato.

I funerali avranno luogo sabato alle 8 ant., dopo l'assoluzione nella chiesa parrocchiale di via Monserrato, la salma sarà trasportata alla stazione, donde partirà con uno dei treni del pomeriggio per Novara e Grignasco, per essere tumulata nel sepolcro di famiglia.

L'on. Farini indirizzerà stasera una circolare a tutti i senatori presenti a Roma, onde intervengano ai funerali riunendosi all'ufficio di presidenza.

Numerosi telegrammi di condoglianza sono pervenuti alla famiglia; telegrafarono fra gli altri il prefetto di Novara, comm. Annaratone, varii membri del Consiglio provinciale di cui il defunto senatore era presidente, i sindaci di Novara, Vercelli, Varallo e Grignasco, alcuni senatori intimi della famiglia, altri, che trovansi a Roma, si recarono personalmente a portare le loro condoglianze e furono ricevuti dal nipote, ingegnere Fontana.

S. M. la Regina, oltre ad aver inviato le sue condoglianze, mandò una splendida corona di fiori freschi, ornata da ricchissimi nastri di seta bianca, su cui era ricamato il suo augusto nome.

Ai funerali interverranno i ministri, il Consiglio di Stato in corpo, e una rappresentanza del Consiglio superiore delle miniere, di cui il Perazzi era presidente.

Il dottor Grober, presidente del Club Alpino, che contava il Perazzi fra i suoi fondatori, ha telegrafato da Torino che si farà rappresentare ai funerali.

Il senatore Costantino Perazzi (nato a Novara nel 1825) è rimasto fino agli ultimi suoi anni uno dei più reputati rappresentanti della finanza severa.

Deputato della X legislatura, nel congedarsi dopo la nomina a senatore, avvenuta nel 1884, dai suoi elettori di Varallo, egli diceva loro: « Io non potei quasi mai avere la compiacenza di muovere a letizia gli animi vostri. Mi presentai quasi sempre coll'idea del sacrificio continuo e reciproco per l'onore e la grandezza della patria. E voi mi approvaste con fiducia indicibile, con incomparabile costanza. »

Cominciò infatti la sua carriera politica, col combattere in compagnia di Quintino Sella, del quale era stato compagno di studi e rimase fino in ultimo intimo amico, la politica finanziaria del partito capitanato dal Minghetti.

Quando nel 1869 Quintino Sella assunse per la seconda volta il portafoglio delle finanze, il Perazzi fu nominato segretario generale e collaborò efficacemente col ministro del suo cuore alla applicazione della tassa del macinato. Fu principalmente mediante gli eroici sforzi del Sella e del Perazzi,

e mediante il loro disdegno della falsa popolarità, che la Destra potè vantarsi, consegnando il potere ai suoi avversari, di lasciare il bilancio in pareggio.

Al Perazzi, tenuto in alta stima da tutti i partiti per la sua competenza finanziaria e la specchiata integrità, mancava lo spirito pugnace e ardente che anima gli uomini fatti veramente per la vita politica; cosicchè dal 1873 al 1888 oltre i suoi lavori come consigliere della Corte dei conti e come relatore d'importanti leggi in Senato, non diè altri frutti. Si direbbe che lasciasse passare la tempesta d'una politica finanziaria contraria a quella che egli prediligeva.

Alla fine del 1888, l'on. Crispi lo chiamò al Ministero del tesoro, e fino dal suo primo apparire al banco ministeriale, il Perazzi mostrò che le antiche convinzioni non erano state in lui punto alterate dal tempo; anzi credeva venuto il momento propizio per vederle trionfare. Presentò infatti una serie di disegni di legge per nuove imposte che furono non ultima cagione della caduta del ministero. Gli animi si ribellavano ancora alla dura necessità che imponeva la economia e la nuova imposta. Al Perazzi non rimase che il merito insigne di avere avvisato con franca parola che era venuto per l'Italia il momento di cambiare strada e di additare la nuova ai suoi successori.

Tenne il portafoglio dei lavori pubblici nel primo periodo del ministero Rudinì, dal quale uscì insieme col generale Ricotti e coll'on. Colombo; ma il tempo breve non gli concesse di lasciar traccia di sè.

In giro per il mondo

Moltissimi si dichiarano stanchi delle feste e sono impazienti di tornare alle tranquille abitudini loro; ma quei moltissimi non pensano che i più stanchi devono essere i principi e le principesse.

Pensate alle emozioni di una delicata fanciulla nel momento di abbandonare i suoi monti nativi e la casa materna. A questo aggiungete una traversata di mare poco felice. E subito dopo lo sbarco in una città nuova e rumorosa, la cerimonia dell'abiura, i mille e mille sguardi appuntati su di lei, le musiche, gli evviva, le luminarie.

E subito dopo il viaggio per ferrovia attraverso nuove luminarie, nuovi evviva, nuova folla. E l'arrivo a Roma. E qui le cerimonie nuziali, le feste, le presentazioni.

Le presentazioni, specialmente! Quanti visi nuovi, quanti inchini, che turbine di nomi nelle orecchie, che vorticosa danza di immagini di persone viste per un momento innanzi agli occhi!

Non ancora si è usciti da una cerimonia o da un ricevimento o da un pranzo, che subito bisogna abbigliarsi per un'altra cerimonia, un altro ricevimento, un altro pranzo! E nell'ora della passeggiata, nella quale si vorrebbe far correre libero lo sguardo sulle cose intorno e rallentare la tensione dello spirito lasciando vagar la mente lontana, ecco che la folla circonda la carrozza e obbliga a nuovi sorrisi, nuovi inchini, imprigionando lo spirito della principessa.

Devono essere tormenti dell'animo pari a quei tormenti fisici che consistono nel rimanere in equilibrio su un sol piede o nel far girare una ruota sino al completo esaurimento fisico.

Ma quando il popolo vuol rendere omaggio a persone a lui care è crudele.

Così, ecco Firenze che si prepara: nuove feste, nuove luminarie, e ancora nelle orecchie il turbinio dei nomi e innanzi agli occhi la fuga vertiginosa di nuove immagini di persone decorate, incipriate, ossequenti, per ciascuna delle quali occorre un sorriso, una parola di ringraziamento.

Io credo che il più bell'omaggio, il dono più gradito agli sposi sarebbe quello di permettere loro di non vedere nessuno, per un mese buono.

×

Fra le elucubrazioni poetiche di questi giorni non posso pretermettere quelle del notar Salvatore Ponzetta di Casarano il quale ha stampato una poesia con una dedica in cui si legge:

La futura regina d'Italia che riceve congratulazioni ed auguri di tutta Europa a causa che S. A. R. il principe ereditario ha prescelto a sua augusta consorte Elena di Montenegro... ecc. ecc.

Sicchè

Io umile suddito sottoscritto mosso essendo dal sentimento... ecc. ecc.

Sicchè, dunque, il notaio così poeteggia.

> Salve, o Prence, Magnanimo Sire
> Deh! gradisci un piccol fiore
> Che umil suddito con fervido core
> A Te dirigo con fede perfetta
> E questo è il cordiale augurio
> Dell'umile sottoscritto.
>
> *Notar Salvatore Ponzetta di Casarano*

Sicchè il notaio *Ponzetta* fa rima con *perfetta* e *augurio* con *Casarano*. Sicchè...

Ma chi in questa circostanza ha superato sè stesso è l'ineffabile accademico Federigo avv. Marisi, assiduo collaboratore dello *Sveglierino* di Chieti e sempre in prima fila quando si tratta di commemorare.

Il sommo vate, dunque, pubblica un inno, in cui fa la storia della nascita e dell'educazione della principessa Elena e dice, fra le altre cose:

> Pietroburgo grandiosa in Convitto
> Esta Figlia pudica educava;
> Ove a piena disegno imparava,
> Ove Turco e Tedesco studiò.

Finchè poi succede che la principessa conosce il principe suo sposo:

> E per sposo fedele sceglica
> Vittorio Savoiardo Real

Dopo di che, il portentoso poeta se la piglia direttamente cogli sposi; e li apostrofa così:

> Col Coniugio digiuni non siete,
> Desso insegna ad entrambi cortese
> Riprodurre la **Prole** al Paese
> A **Voi** pari di Mente e Pensier.

Dove si vede come nel pensiero dell'accademico i doveri di due principi sposi non siano affare di piccolo momento.

Riprodurre la prole al paese! Eh! ci provi lei, signor accademico!

×

Nei cortei di questi giorni è mancata la nota originale che non è mancata alla Spezia pei funerali del generale Tosi.

Infatti il *Secolo* ha di là un telegramma in cui si legge che:

« ..... il corteo era preceduto dalla nave *Lepanto*. »

La nave sulle carrucole, beninteso.

×

Fra gente per bene.

— Oh! come va? E il vostro processo contro quella canaglia, quel miserabile che aveva falsificato, mi pare, la vostra firma, rubandovi cinquemila lire?

— Roba vecchia; non ne parliamo; tutto si è accomodato. Quel signore è diventato mio genero.

Bignal.

Il sesto Congresso dell'Associazione medica marchigiana in Jesi

JESI, 27. — Nei giorni 29 e 30 corr., cioè subito dopo la chiusura del Congresso di medicina interna, che siede di questi giorni a Roma, avrà luogo la VI riunione regionale dell'Associazione medica marchigiana, e questa assumerà speciale importanza per l'intervento dell'illustre prof. Murri, il quale terrà una conferenza sopra un tema interessante di medicina.

Il municipio prepara ai congressisti degna accoglienza. Le adesioni finora pervenute al Comitato ordinatore sono numerosissime tanto da far prevedere completa la riuscita del Congresso; ed importanti le comunicazioni scientifiche e pratiche finora inscritte all'ordine del giorno, fra cui notiamo:

1. Natalucci dottor cav. Giuseppe « Un caso di forma anomala del morbo di Flajani associato al dito a scatto. »
2. Peri dottor Alessandro « La profilassi ostetrica nelle condotte. »
3. Catterina prof. Attilio « Di un caso di gastro-enterostomia peripilorica di origine tubercolare. »
4. De Luca dottor Benedetto « Poliopatie acute nervose e pachimeningite spinale tubercolare. »
5. Natalucci predetto « Sul valore terapeutico dell'airolo e sulla preferenza che merita in confronto allo jodoformio. »

Questo Congresso confermerà viepiù il fatto, ormai indiscutibile, che il movimento scientifico nella nostra regione non è inferiore a quello delle altre parti d'Italia e che nel forte e mite Piceno si studia e si lavora.

Piccola Cronaca

Un antico assurdo. — Da molti si ritiene che la tosse non debba essere annoverata come una delle tante malattie che possono troncare la nostra esistenza. Tantochè bene spesso ci accade sentire anche da persone istruite: — come è venuta se ne andrà. — Se si desse luogo alla riflessione, se si indagasse qual'è la causa della tosse, certo che si avrebbe orrore di sì grande indifferentismo per la nostra fragile vita. Difatti la tosse è l'effetto o d'una infiammazione, od almeno d'una irritazione ai bronchi: per cui in sè è già una malattia d'un organo dei più delicati, e può dare origine allo alterato meccanismo della respirazione, in cui si obbligano tutti i muscoli inservienti a tale funzione, ad una forza decupla del suo stato ordinario, e spesso può accadere che non tutti sostengano un tale impeto per una speciale indisposizione. Da ciò potrebbe conseguire la comparsa di varie malattie, la rottura dello stesso diaframma, l'emottisi e l'ematemesi. Le sole pastiglie di more del dott. chimico Mazzolini di Roma, uniche pastiglie che non contengono oppiati sono il vero rimedio razionale, perchè combattono la tosse, attaccano il male ed i suoi tristi effetti nella loro causa prossima (infiammazione). Costano L. 1 la scatola.

Pel matrimonio del Principe di Napoli

Le feste di ieri sera

La serata di gala

Anche le serate di gala hanno la loro legge, che è il cerimoniale. L'arte e gli artisti che vi prendono parte costituiscono un accessorio. Le regole degli spettacoli teatrali ordinari sono completamente capovolte. L'interesse non è sulla scena ma è nei palchi ed in platea dove c'è chi va per vedere e per farsi vedere, o sopratutto per concentrare l'attenzione sui personaggi in onore dei quali la serata è dedicata. Tanto è vero ciò che il cerimoniale vieta perfino gli applausi agli artisti. Da che deriva poi una tinta di monotonia (stavamo per dire di malinconia) che appena riescono a dissipare le sfolgoranti tolette delle signore e le accoglienze qualche volta entusiastiche, qualche altra volta semplicemente cortesi, del pubblico eletto.

Iersera lo spettacolo è cominciato tardi perchè a Corte aveva luogo un pranzo militare. L'invito essendo per le 9, si ebbero ore d'intervallo prima che arrivassero i Sovrani, due ore che furono occupate nella esecuzione di una metà del primo atto dei *Puritani*; dopo di che calò il sipario e si attese. Erano le 10. E il maestro Vitale dal suo seggio restò lungo tempo sentinella vigilante per attaccare la Marcia reale. Alle 11 diede il segnale ed entrarono i Sovrani ed i principi.

Un applauso caloroso li accolse.

La sala era sfolgorante di luce e di ricchezza. Dame in sontuosi abbigliamenti; cavalieri onusti di decorazioni. Un colpo d'occhio meraviglioso, una vera festa degli occhi.

Citiamo a memoria: nel primo ordine dei palchi vedemmo la marchesa Lavaggi, la contessa Pasolini, la duchessa Grazioli-Lante, la principessa di Trabia, la principessa di Sonnino, la principessa di Caltanisetta, la marchesa Ristori-Capranica Del Grillo colla figliuola, la duchessa di Sermoneta, la marchesa Ghigi-Zondadari, la marchesa Misciatelli, la contessa Suardo, la marchesa Marignoli, la principessa Boncompagni, la marchesa Cappelli, gran parte, in una parola, dell'aristocrazia femminina.

Trovavansi pure nello stesso ordine i sotto-segretari di Stato, i segretari della Camera e del Senato, gli assessori municipali, il prefetto, la deputazione e la presidenza del Consiglio provinciale ed altre rappresentanze dei corpi amministrativi e delle autorità locali.

All'ordine secondo spiccavano le dorate uniformi dei ministri e degli ambasciatori. Tutta la diplomazia v'era concentrata, e faceva corona e riscontro alle dame di Corte splendidamente ornate di inestimabili gioielli.

Donna Amalia Depretis, la contessa della Rocca e la marchesa di Rudinì (nello stesso palco colla signora Branca) rappresentavano le collaresse della Annunziata; e presso ad esse Donna Vittoria Colonna, la contessa di Santafiora, la principessa Brancaccio, la duchessa Sforza-Cesarini, la duchessa Massimo, la principessa Pallavicino, la principessa di Triggiano, la marchesa di Campolattaro, la contessa Carrù, la principessa Pignatelli-Strongoli ecc. Dall'altra parte le ministresse Donna Francesca Prinetti, signore Pelloux e Gianturco, e via via la contessa di Sanseverino, la principessa di Poggio Suaso, la duchessa di Gallese e molte altre dame e damigelle.

In platea, deputati, funzionari, giornalisti, tutto un mondo nero vestito e decorato, che volgeva in ammirazione lo sguardo al palco reale dove i Sovrani ed i principi avevano preso posto nell'ordine seguente:

In prima linea il principe Nicola, la regina di Portogallo, il Re, la Regina, il principe di Napoli e la principessa Elena.

In seconda fila: la duchessa di Genova madre, la duchessa d'Aosta, la principessa Letizia, la principessa Anna, la duchessa Isabella.

Più indietro: il duca di Oporto, il principe Mirko, il duca di Genova, il duca d'Aosta, il conte di Torino ecc.

La Regina era in *satin broché*, color d'oro a fiorami, *collier*, diadema di brillanti e perle.

La principessa Elena, in raso giallo, con velo bianco che la copriva, guarnito di rose tea alla scollatura: diadema di smeraldi e brillanti, e il braccialetto di rubini, smeraldi e brillanti datole dalle dame romane.

La regina Maria Pia in broccato lilla e bianco, *paillettè*; monile di smeraldi e brillanti e pettinatura cosparsa di grosse perle, a spilloni.

La duchessa Elena di Aosta, in raso celeste, con molte file di perle formate da un grosso grappolo di brillanti e perle.

La principessa Letizia in stoffa color turchese *lamè* d'argento, diadema di brillanti e turchesi, e, oltre il ricco monile, un serpe di grossi brillanti, che, partendo dai capelli, scendeva sul *decolletè*.

La duchessa di Genova madre, in bianco, con *tablier* ricamato in oro e gemme.

La principessa Isabella in celeste con molti brillanti; la principessa Anna in rosa.

Dello spettacolo poco possiamo dire. Marconi, la Pinkert, Scotti, Di Grazia cantarono meravigliosamente: ma, lo ripetiamo, non si doveva applaudire. E si ascoltò in religioso raccoglimento tutta la seconda parte del primo atto, e l'atto secondo.

Quindi la Corte si alzò; l'inno Reale salutando, tutti uscirono dal palco, inchinandosi al pubblico che applaudiva. E così la serata di gala ebbe termine.

A poco a poco il teatro si vuotò. Era oltre un'ora dopo la mezzanotte.

I ricevimenti d'oggi

L'album pei principi di Napoli

Stamane alle 11 il ministro Gianturco fu ricevuto dal principe ereditario e dalla principessa Elena ed ha presentato loro l'album, di cui abbiamo ieri parlato a lungo.

I principi gradirono moltissimo il dono, se ne mostrarono entusiastici, assicurando il ministro che questo fu uno dei doni più graditi.

Il principe di Napoli ha esaminato i manoscritti, promettendo di leggerli nella quiete di Firenze. Volle poi vedere a uno a uno e mostrare alla principessa i disegni, la quale ne osservò parecchi attentamente, specie quelli dei grandi artisti, dei quali chiese con premura notizie al ministro. Si trattenne poi a discorrere di alcuni dei nostri musicisti, a lei già noti.

Il principe annunciò al ministro che avrebbe fatto mettere in cornice i disegni, conservando le bellissime pergamene e l'album, di cui ammirò la squisita fattura, lodando il Ferioni.

Guardando poi l'assieme dei disegni presentati, il principe ha detto che vi era a bene sperare sulle sorti dell'arte italiana, del cui avvenire egli non ha mai dubitato.

E poichè parliamo dell'album, dobbiamo aggiungere alcuni nomi di scrittrici e scrittori, lasciati ieri fuori per errore.

Essi sono quelli di Luigi Capuana, Teresa Ravaschieri, Graziadio Ascoli, Rigutini, De Petra, Contessa Lovatelli, Leo di Castelnuovo, prof. Gavazza, Monaci, Di Giacomo, Russo.

E' giusto poi ricordare che all'attuazione del gentile pensiero del ministro coadiuvarono, riuscendo assai più che il poco tempo non lasciasse sperare, il comm. Francesco Torraca e il prof. Spinazzola.

Gl'impiegati della R. Casa

Le LL. AA. Reali il principe e la principessa di Napoli ricevettero stamane alle 10 una Commissione degli impiegati della R. Casa presieduta dal comm. Lambarini direttore generale dell'amministrazione civile e della quale facevan parte i capi servizio.

La Commissione a nome dei colleghi di Roma e delle amministrazioni delle provincie presentò alle LL. AA. un ricordo, consistente in un cofanetto d'argento a grande rilievo, opera pregevole del cav. Calvi, professore del Museo Artistico Industriale.

I principi gratissimi del pensiero ringraziarono personalmente tutti i presenti, e pregarono di far pervenire i loro grati sentimenti a tutti i colleghi.

La scuola popolare

Poco dopo gl'impiegati, furono ricevuti il cav. Marino Jerace e suo fratello Michelangelo, direttore il primo e vice-direttore il secondo della scuola popolare di ginnastica di Nocera; erano con loro parecchi ufficiali istruttori.

Presentarono, in omaggio alle LL. AA., una statuina opera dello scultore Jerace, rappresentante il simbolo dell'aurora.

Gli sposi ebbero parole di sincera gratitudine per la scuola che ha avuto il gentile pensiero di inviar loro il grazioso ricordo.

Il principe si congratulò inoltre col cav. Marino Jerace per il suo perseverante zelo e per le cure che spende a vantaggio dell'educazione popolare. Ricordò poi, con memoria veramente singolare, come il prof. Michelangelo Jerace abbia appartenuto al 1° reggimento fanteria, essendo Sua Altezza comandante, e si felicitò con lui per la missione che compie dedicandosi all'educazione morale e fisica della gioventù.

Le signore di Vicenza

Il deputato Piovene ha presentato un indirizzo a nome delle signore di Vicenza.

Il Magistero Mauriziano

Il comm. Elto, primo ufficiale nel Gran Magistero Mauriziano, presentò alle LL. AA. gli auguri del Gran Magistero dell'Ordine.

Nel pomeriggio

Il conte e la contessa Savorgnan di Brazzà furono ricevuti dopo colazione e presentarono un indirizzo delle donne del Friuli.

Quindi fu ricevuto il ministro di Stato comm. U. Rattazzi, e in seguito il deputato barone De Riseis che presentò gli augurî della provincia di Teramo.

Dopo fu ricevuta la deputazione della Camera di commercio di Roma, presentata dal comm. Romolo Tittoni, e una deputazione della colonia italiana di Barcellona che presentò una bellissima pergamena artisticamente rilegata, e racchiusa in elegante custodia.

La Scuola professionale

La nostra Scuola professionale femminile « Margherita di Savoia » ha presentato oggi alla principessa di Napoli un graziosissimo cofanetto portagioie lavorato a punto d'oro e a corallo, riuscito nell'insieme, un dono di buonissimo gusto e che fa onore ai laboratori della Scuola professionale.

Il cofanetto è stato presentato dalla signorina Virginia Prandi figlia della direttrice della Scuola che accompagnava le sue allieve.

Erano presenti pure le maestre signorine Ranzanini e Groppelli e le alunne signorine Balardi, Ada Rua, Giuseppina Fraschetti, Adela de Brasini, Maria Politi, Cornelia Tancredi, Marianna Paoletti.

Dopo brevi parole pronunziate dalla signorina Elisa Rossini e i ringraziamenti della principessa tutte hanno baciata la mano a S. A.

Il principe di Napoli ha pure rivolto alla direttrice ed alle allieve delle parole molto gentili ringraziandole del dono offerto.

Il ricevimento delle signore

Alle 4, terminati gli altri ricevimenti, il principe e la principessa di Napoli, accompagnati dal generale Teraghi, dal duca e dalla duchessa d'Aosta e preceduti dal capitano Merli, si recarono nel salone azzurro, che è attiguo al gran salone dei corazzieri, dove si trovavano le signore della società romana che avevano chiesto di essere presentate alla principessa.

La duchessa di Sermoneta come presidentessa del Comitato doveva lei presentare l'indirizzo e il ricordo, ma lasciò il gradito incarico alla marchesa di Rudinì, come collaressa dell'Annunziata.

La principessa di Napoli che, vestiva una elegantissima toeletta verde cielo, guarnita di trine d'argento, ringraziò vivamente le signore della cortesia usatale, e quindi s'intrattenne affabilmente a conversare con molte delle intervenute specialmente con la duchessa di Sermoneta, la principessa d'Avella e la marchesa Del Grillo-Ristori.

Fra le intervenute notammo: la marchesa Grazioli, la marchesa Grazioli-Lante, la signora Gianturco, la signora Nocito, la signora Brenda, la signora Branca, la marchesa Marignoli, la signora Rattazzi, la signora Mazzoleni, la signora Giorgio Del Grillo, e donna Bianca Del Grillo, la signora Gattoni, la signora De Martino, la contessa Franchi-Tua, la signora Gavotti, la marchesa Cappelli, la baronessa Magliani, la signora di Capua.

Le regate d'oggi

Le rive del Tevere da Ponte S. Paolo a Ponte Palatino presentavano oggi un incantevole spettacolo.

In quel punto, dove il braccio del Tevere è più lungo e più largo, oggi le acque, sotto i raggi obliqui del sole e fra le gale di bandiere delle barche che le solcavano in tutti i versi, avevano trasparenze e aspetto quasi di un braccio di mare.

Sulla riva destra la folla degli spettatori si estendeva fittissima da un ponte all'altro; un minor numero di spettatori, ma pur considerevole, animava la riva sinistra, dove anche qualche tribuna era stata eretta. Lontano, verso Ponte Palatino si scorgevano gruppi di spettatori sulle terrazze, e persino in cima a un campanile.

Ma lo spettacolo della riva destra, attorno alla tribuna reale, visto dai tre pontoni in uno dei quali aveva preso posto il giurì e dal quale partiva la corda del traguardo, era oltremodo interessante pel pubblico, che empiva le tribune erette a destra e a sinistra della tribuna reale.

Un pubblico elegantissimo e signorile, nel quale si notavano molte signore della nostra aristocrazia e il *tutto Roma* delle grandi occasioni.

La tribuna reale però è rimasta vuota.

La truppa schierata in istrada, all'ingresso, è rimasta lì, inutile; e un generale scontento si è dipinto sul volto di tutti.

Si è saputo, poi, come le regate erano al termine, che i Sovrani e i principi erano occupati a ricevere delle Commissioni e degli Albums al Quirinale.

Alla prima gara d'incoraggiamento per yole da mare, metri 1500, hanno corso le yole *Maritozzi* e *Rugantino* dei canottieri dell'Aniene di Roma; è stata ritirata la yole dei canottieri di Livorno.

Giunge primo *Rugantino* e secondo *Maritozzi*.

Alla seconda gara Principe di Napoli, metri 2000 con giro di boa, tipo libero a 4 vogatori, prendono parte *Lina* dei canottieri del Tevere e *Montenegro* dei canottieri del Remo di Livorno. Giunge prima *Lina*.

Alla terza gara dell'Aniene, sandolini, metri 1500, prendono parte *Germinal* dei canottieri di Milano, *Pipi* dei canottieri dell'Adda e *Strafoi* dei canottieri di Olona (Milano). Giunge primo *Pipi*, secondo *Germinal*, terzo *Strafoi*.

Alla quarta gara, Reale, metri 1500, tipo libero a 8 vogatori, prendono parte *Florentia* dei canottieri di Firenze (Libertas), *Meloria* dei canottieri di Livorno, *Lily* dei canottieri dell'Aniene, *Battuti* dei canottieri del Lario (Como).

Giungono primi i canottieri di Firenze; quindi progressivamente quei di Livorno, quei dell'Aniene di Roma e quei di Como.

Però è presentata una protesta per via di un remo spezzatosi all'equipaggio della *Meloria* per l'incontro di un'altra imbarcazione.

Alla quinta gara, Principessa Elena, skiff, metri 1500, prendono parte lo skiff del Rowing Club di Genova, al quale una barca che trasporta spettatori da una riva all'altra taglia la rotta mandando in acqua il rematore. Poca cosa, ridotta un bagno freddo e alle proteste del giurì contro la nessuna vigilanza esercitata dalle guardie.

Arriva primo lo *schiff* dei canottieri del Tevere guidato dal conte Luigi Moroni, e secondo quello sempre dei canottieri del Tevere guidato da Tiesenhausen Hans. Il conte Moroni protesta, dichiarando che non vi è gusto a vincere così e dicendosi pronto a ricominciare. Ma pare che accidenti come quello capitato al canottiere del Rowing Club genovese, siano contemplati fra le disgrazie che possono capitare ai gareggianti.

La 6.a gara, 1800 metri con giro di boa, riesce interessantissima. Vi prendono parte *yole* da mare con cinque rematori.

Sono in gara *Ciriola* e *Rugantino* dei canottieri dell'Aniene di Roma, *Barion* del Barion Sport di Bari e *Elsa* dei canottieri Bucintoro di Venezia.

Al giro delle boe mutano le sorti della gara e giunge primo al traguardo *Rugantino*, 2.o *Barion*, 3.o *Elsa*.

Siamo all'ultima gara.

Tutti guardano alla tribuna reale, aspettando e sperando ancora.

Molte signore, completamente deluse nell'attesa, cominciano ad andarsene.

Finchè, confermato più che mai l'affare dei ricevimenti delle Commissioni e degli albums, si corre l'ultima gara.

Sono 2000 metri, con giro di boa, con tipi liberi a 4 vogatori *seniores*.

L'imbarcazione *Per ripieno* di Firenze si ritira dopo pochi colpi di remo; e gareggiano *Per ridere* altra imbarcazione dei canottieri Libertas di Firenze, *Lina* del Club del Tevere, *Italia* dei canottieri del Remo di Livorno.

Va avanti di molto *Lina*. La vittoria pare assicurata. Se non che, al giro della boa, le cose mutano. Tornano indietro, verso il traguardo, primi i canottieri di Firenze, vogando a tutta lena, mentre i canottieri del Club del Tevere che hanno perso attorno alla boa tutto il vantaggio, fanno grandi sforzi per ricuperare lo spazio perduto; ma non giungono che secondi.

Al traguardo si trovavano il dott. Rosenthal, l'ing. Gabet, l'avv. Casati, il conte Barbon, il sig. Giovannini e l'avv. Lenzi.

Suonava la musica del 20.o fanteria.

A un certo punto ha approdato sotto i pontoni una barca del genio militare entro cui era il generale Orero con un aiutante.

Il ritorno è stato animatissimo per le molte vetture e la grande folla di gente che faceva ala aspettando sempre i Sovrani e i principi.

Il banchetto dei poveri

Nel ricovero dei vecchi a San Cosimato ha avuto luogo oggi l'annunziato banchetto dei poveri organizzato con pietoso pensiero dall'Unione indipendente fra gli studenti di Roma.

A causa della ristrettezza dello spazio per una mensa di queste proporzioni, le tavole si erano dovute collocare dappertutto; nei refettori dell'ospizio, nei corridoi, nelle cucine, nel porticato e in ogni altro luogo dove c'era un vano da occupare.

Avanti che si aprissero le diverse porte dell'ospizio, i poveri, quelli che erano muniti del biglietto per essere accettati come commensali, si erano raccolti in piazza S. Cosimato, nel viale del Re e negli altri sterrati circostanti.

Alle 3 giunse nell'ospizio il prefetto senatore Bonasi, accompagnato dal consigliere di prefettura cav. Latini e dall'on. Santini, ricevuti dal direttore del ricovero cav. Ermini dal rettore dell'Università, prof. Someraro, dal dott. Balestra, dall'economo, sig. Pace, dal sig. Costantini, e dal Comitato degli studenti, composto dei signori Gambrino, Mantovani, Zanasso, Lattanzi, Baldacchini e Volynschi.

L'arrivo di queste autorità fu salutato dalla marcia reale intuonata dal concerto della Sacra famiglia che suonava nell'atrio dell'ospizio.

Alle tre e un quarto furono aperti gli ingressi del ricovero. Allora cominciò lo spettacolo, poco confortante del resto, offerto da quella turba di povera gente che sfilava davanti alle lunghissime tavole e si collocava dinanzi ad esse, con l'atteggiamento di chi attende con impazienza di che calmare gli stimoli dell'appetito. Erano donne lacere con bambini sulle braccia, operai disoccupati, nel cui volto leggevasi l'avvilimento della miseria, una vera mostra vivente di che cosa sia la povertà nella capitale d'Italia.

A ciascun commensale fu servito un piatto di maccheroni, una porzione di carne con patate e un bicchiere di vino. Un pranzo completo per chi da gran tempo aveva dovuto campare stentatamente cibandosi di solo pane. E vedere come in un attimo quelle vivande furono divorate!

Alle 3 e mezza entrò nel ricovero l'on. Baccelli, accompagnato dall'avv. Cordoore. Fu un applauso fragorosissimo all'indirizzo dell'ex-ministro, che si diresse a salutare il prefetto Bonasi.

Durante le mense i 1040 convitati più volte si levarono ad acclamare con entusiasmo ai principi Sposi, ai Reali e al Comitato organizzatore del banchetto.

Questo è costato soltanto 800 lire, non compreso il prezzo del vino, che fu mandato gratuitamente dai negozianti Chiappa, Viola, Forti, Palmieri, Jacovilli, Zanasso, Sinibaldi, Grifoni e Perinelli.

Ora siccome il Comitato aveva raccolto 1050 lire, così la somma rimasta impiegherà acquistando e distribuendo ai poveri una quantità di boni per le cucine economiche.

Una cosa è degna di nota. Il Municipio per questa festa della carità non volle rifiutare il suo prezioso contributo, e mandò infatti... quindici guardie municipali in alta uniforme per il servizio d'ordine. Bisogna convenire che non si poteva essere più splendidamente generosi di così.

Il banchetto terminò verso le cinque. All'uscita abbiamo notato che molti portavano in mano la pagnotta di pane con entro la porzione di carne. Quegli infelici si erano contentati di mangiare i soli maccheroni destinando l'altra pietanza a qualche persona cara rimasta in casa ad aspettare.

Così in più d'una sola famiglia più d'una persona si sarà levata a benedire il cuore dei nostri giovani studenti, che modo migliore non potevano ideare per far partecipare anche la povera gente ad una festa di sovrani.

Altre notizie

La prova della serenata

Della serenata che questa sera alle ore 10 verrà suonata sul terrazzo delle scuderie dalla banda municipale di Roma in unione ai più scelti elementi delle musiche militari della guarnigione di Roma, è stata fatta stamane la prova nella sala dell'*Eldorado*.

Quantunque un locale chiuso e non molto ampio mal si prestasse ad una esecuzione musicale fatta da 220 strumenti a fiato, per la troppo forte sonorità, pur nondimeno tutte le persone intervenute hanno potuto ammirare ancora una volta, in tutta la sua pienezza, la grande valentia del maestro cav. A. Vessella come direttore e come riduttore. Che squisitezza di esecuzione, perfino nelle più lievi sfumature! Che delizioso impasto di suoni!

Ed il cav. Vessella è stato anche applaudito come autore. Il suo *Corteo nuziale*, che noi qui già lodammo dopo averlo udito al pianoforte, è parso oggi a tutti lavoro veramente mirabile non soltanto per la venustà della forma, sia che i strumenti di legno sussurrino note amorose, o tutto il pieno della banda assurga a maestà sinfonica, ma anche per la dolcezza dell'ispirazione melodica, che in certi punti scorre come chiara acqua che dovunque arriva avviva.

Questa sera il pubblico affollato nelle adiacenze del Quirinale ratificherà il giudizio dato stamane all'*Eldorado*.

Giudizio lusinghiero non solo per il cav. Vessella che li dirige ma anche per tutti i bravi artisti che hanno suonato con intelletto d'amore.

×

Per comodo del pubblico ripetiamo qui il programma del concerto.

Vessella - *Corteo Nuziale* — Faconi - *Ouverture* — Verdi - Preludio atto 3° nell'opera *La Traviata* — Wagner - Sinfonia nell'opera *Rienzi* — Rossini - Marcia composta in occasione del matrimonio di S. A. R. il duca d'Orleans.

34) Appendice del 28 e 29 ottobre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

Nina terminò con grande emozione la lettura di questa lettera. Restò parecchi minuti pensierosa con il foglio in mano.

— Egli è malato dunque? — disse fra sè. — Malato, solo, senza risorse! Povero Michele! E sono io la causa di tutto; s'egli non mi avesse amata si troverebbe ancora presso suo zio!...

Rilesse la lettera, piangendo di pietà, e ripetendo ad ogni periodo: « Povero Michele! » Oh! s'ella potesse andare a curarlo, se potesse mandarle almeno qualche soccorso! Ma ella non aveva più un biglietto da cento lire a sua disposizione.

Chi potrebbe soccorrerlo sarebbe il signor di Saverne; ma vorrebbe egli intervenire a favore d'un rivale a lui preferito? No; Nina lo conosceva troppo bene, sarebbe spietato. Si è generosi con gli avversari solo quando si ritengono vinti.

— E bene! Gli dirò che ho dimenticato il signor Michele, mormorò la giovinetta, spaventata. Gli dirò che amo lui, lui ch'io odio con tutte le mie forze. Glielo dirò, glielo proverò, poichè è necessario!

Quale esistenza mi attende! Abbandonare a un nemico non solo il proprio corpo ma anche l'anima, spogliarsi di ogni sentimento di dignità e di franchezza, vivere col viso sempre coperto da una maschera; carezzare quando si avrebbe voglia di mordere. Oh! la galera non è nulla in confronto di tutto ciò...

Intanto non restava tempo da perdere; bisognava riconciliare quei due uomini e far buon viso al vecchio perchè egli avesse compassione del giovane.

In qualche momento ella non si riteneva capace d'avvilirsi fino a quel punto. Ma per accorrere in aiuto di Michele, di Michele malato e povero, d'alcun sacrifizio, d'alcuna ignominia doveva rifuggire. Lo amava tanto, lo amerebbe abbastanza per aver l'aria di rinnegarlo; e, per tenerezza verso di lui, ella si farebbe tenera con un essere odiato.

Adesso il signor di Saverne poteva tornare, sarebbe ricevuto senza cordoglio; ella avrebbe la forza di porgergli le braccia, sorridendo.

La pioggia ricominciava, velando l'orizzonte lontano, la foresta gittava al vento le sue foglie morte.

Nina contemplò immobile quello spettacolo grigio e triste co' suoi occhi stanchi ne' quali non più pareva potesse risplender la gaiezza.

Alle cinque, mentre cadeva il giorno, Anna annunziò l'arrivo del signor di Saverne.

Nina rabbrividì in tutta la persona, baciò la lettera di Michele e discese per andare incontro alla rinunzia del suo ideale, del suo primo amore di fanciulla, cresciuta come un'alberella selvatica e fiorita improvvisamente sotto gli sguardi tiepidi d'un bel giovane a venticinque anni.

XXI.

Il bell'Armando non sperava più; aveva perciò ricevuto il biglietto di Nina con grande soddisfazione.

Lo aveva tanto desiderato! Era ansioso di partire immediatamente per correre a baciar la mano che gli si offriva; ma pensò, non senza ragione, che sarebbe stata quella una politica malaccorta, secondo le norme più semplici, poichè non lo si respingeva più, bisognava farsi desiderare.

Non partì dunque prima delle tre. Indossò un pantalone chiaro, un soprabito attillato ed arricciò i baffi con un gesto di superbo trionfo.

Per via apprese che un incendio era scoppiato la notte innanzi nel castello di Montberthier. Questa notizia gli piacque poco e la sua fronte s'increspò.

Il mugnaio diceva fra sè:

— Diavolo! Mi si manda a cercare contemporaneamente all'architetto: dovrò anch'io rialzare le mura?

Non essendo ben sicuro che lo si amasse per la sua persona e non per altro, decise di mostrarsi freddo con la signorina.

Arrivò al castello, fu introdotto nel grande salone a pianterreno ed aspettò.

La ragazza comparve quasi subito. Aveva la faccia estremamente pallida.

Il signor di Saverne salutò con l'affabilità che gli era abituale, chiese notizie del conte, osservò che faceva un gran freddo, e poi, incrociando le ginocchia, disse:

— Signorina, ho ricevuto il vostro biglietto, vogliate compiacervi di aggiungere qualche commento. Era tanto breve!

Nina tremava.

— Non avete capito? — ella balbettò senza rialzare la testa.

— In fede mia, no: Ho sentito dire dell'incendio di questa notte; il vostro invito avrebbe qualche rapporto con quest'incendio?

— Oh, no, signore — rispose la signorina Montberthier, battendo le palpebre in una maniera insolita.

Si sforzò a contenersi ed aggiunse:

— Il biglietto era scritto da ieri; precisamente l'incendio mi ha impedito di mandarvelo prima.

La fronte d'Armando si rasserenò e la sua voce riprese a poco a poco il tono di altri dì.

— Certo, — disse, avvicinando la sua poltrona alla signorina, ricordo benissimo l'ultima conversazione che abbiamo avuto insieme. — Vi dichiarai che non mi sarei più fatto vedere se non mi aveste detto di tornare. Stamani mi avete chiamato: sarebbe forse per darmi finalmente una risposta?

— Sissignore! — mormorò Nina più morta che viva.

— E questa risposta?

— Eccola.

Chiudendo gli occhi ella gli porse timorosa la mano.

— La risposta mi piace, ragazza mia, e l'accetto — disse il signor di Saverne.

Egli prese la mano e la trattenne fra le sue.

— Sicchè — domandò con un sorriso di trionfo — avete ben riflettuto?

— Sissignore.

— Non vi dispiaccio molto? Le nevi della mia fronte non gelano le rose delle vostre guance? dirò secondo lo stile dei nostri padri.

— Oh! signore!...

Le sopracciglia del signor di Saverne s'aggrottarono:

— Non parlate così: Sì, signore! No, signore! Oh signore! Io non sono un maestro di scuola, che diamine! parmi che adesso dovreste chiamarmi semplicemente *Armando*. Vediamo, pronunciate un po': Armando, dite dunque! Non vi chiamo forse *Nina*, io?

La giovinetta divenne di porpora. Le sembrava che quelle tre sillabe, le avrebbero scottato la gola al loro passaggio. Ma ricordò che Michele aveva bisogno di lei e disse: « Armando! » a bassa voce, fremendo di tutta la persona come se le avessero strappato un dente.

Il signor di Saverne ne fu soddisfatto; credette vedere una tenera emozione là dove esisteva un profondo disgusto, e la peluche dei suoi sguardi si rovesciò riconoscente sulle spalle della ragazza.

Egli era afferrato di nuovo, non poteva più restar freddo, amava sinceramente ed il suo scetticismo svaniva dinanzi quella fidanzata timorosa che si lasciava condurre a nozze con gli occhi dell'agnello trascinato in beccheria.

In quell'ora fu con lei discreto ed amorevole, non ebbe parole ironiche nè famigliarità moleste.

Indovinava che Nina rimpiangeva Michele; ma la perdonava volentieri. La sua ambizione non gli faceva desiderare tutto ad un tratto un amore violento, voleva invece far nascere a poco a poco un'affezione sincera. L'amore verrebbe dopo.

Baciò la signorina in fronte e promise sarebbe tornato l'indomani. Nina lo ricondusse a passi brevi e lenti con un sorriso di rassegnazione.

Il giorno appresso lo accolse meglio ancora; ricevette con docilità un altro bacio sulla fronte e consentì a passeggiare un'ora nella foresta col suo futuro marito.

Oh! gli alberi nudi, tremanti per il freddo, che dovevano pensare, vedendola al braccio di quell'uomo?

« Non vi volgete, no, amici miei! — diceva ad essi con uno sguardo — Perchè Michele non tremi come voi laggiù, perchè egli sia felice, io divento infedele ».

Nina pensava a lui per aver la forza di sorridere; immaginava di passeggiare con lui per avere la pazienza di restare tanto tempo con il signor di Saverne.

Entrambi camminavano lentamente sulle foglie morte; e se lo zio azzardava qualche carezza, ella chiudeva gli occhi per darsi l'illusione che le venisse da Michele.

Michele!... questo nome saliva dieci volte al giorno alle sue labbra. Voleva chiedere al mugnaio se aveva notizie da Londra, voleva implorare soccorso per l'ex-segretario, ottenere che gli mandasse un po' di denaro perchè non morisse di fame. Ma ella non osava ancora. Era troppo presto. Quelle raccomandazioni potevano diventar sospette. Bisognava attendere che il signor di Saverne avesse preso impegni concreti, che il matrimonio fosse imminente, se non conchiuso.

Nella fretta di aiutar Michele, Nina si mostrava impaziente di sposare Armando. Questi non domandava di meglio che far presto. Appena il conte tornò da Parigi s'incominciò a parlarne.

Le trattative non furono lunghe. Dopo qualche colloquio avente lo scopo d'intendersi i due uomini sui loro rispettivi desideri, Armando disse al suo futuro suocero:

— Mio caro Enrico, voi sapete ch'io amo vostra figlia e che il mio voto più ardente è di renderla felice. Poichè me ne affidate la cura permettetemi voi e lei, di sopprimere subito i fastidi materiali che vi turbano da qualche tempo. Noi non abbiamo bisogno di ricorrere, fra persone intelligenti, a finzioni ingannatrici; noi tutti sappiamo dove dobbiamo arrivare. Parliamo dunque chiaro e con franchezza.

« Voi avete qualche debito; io vi metto in grado di pagarlo. Nina, voi e me siamo d'accordo nel trovare magnifica questa casa e deliziosa la foresta; resteremo dunque qui insieme, saldando al più presto i creditori i quali potrebbero turbare la pace della nostra famiglia. Scrivete al vostro notaio e pregatelo di convocarli per un giorno della settimana prossima; io li pagherò seduta stante. A quanto ascendono i vostri debiti?

Tremila pani per i poveri

La principessa Elena ha destinato che siano distribuiti 3000 pani per i poveri in otto giorni.

Della distribuzione è stato incaricato il circolo di San Pietro. Sappiamo che questi pani saranno forniti dalla panetteria del fornaio Parisi, ex-consigliere comunale.

Le decorazioni

Il principe Nicola ha conferito il gran cordone dell'ordine di Danilo I al conte Gianotti prefetto di palazzo, al generale Ponzio Vaglia, primo aiutante di campo, al marchese di Lajatico, grande scudiere.

La croce di grand'Ufficiale al comm. Merisio, al comm. Borisio, e al comm. Lambarini direttore generale dell'amministrazione della R. Casa.

La croce di commendatore al sig. Comotto segretario della casa militare del principe di Napoli e la croce d'ufficiale al cav. Olivieri capo sezione della casa militare del Re, e al cav. Guasta segretario dell'ufficio dei cerimoniali.

I doni

La principessa di Napoli riceverà in dono a Firenze un quadro del prof. Franchi raffigurante il *Canal Grande* offerto da molti signori inglesi residenti in Italia.

— Oggi alle 3 pom. la rappresentanza comunale di Bari, avendo chiesto udienza, è stata ricevuta alla Consulta da S. A. il principe del Montenegro.

Il sindaco ha presentato un esemplare in argento della medaglia commemorativa coniata dal Comune di Bari in onore degli Augusti Sposi, offerta che è stata molto gradita da S. A., che ha trattenuto, con la sua solita affabilità, la detta rappresentanza, parlando con molta soddisfazione di Bari e del ricevimento colà avuto, della visita fatta pei primi al Montenegro dai baresi e dei vincoli antichi che legano Bari al Montenegro.

Nell'accomiatare la rappresentanza stessa il principe ha incaricato il sindaco, cav. Re David, di comunicare alla cittadinanza barese i suoi ringraziamenti.

— Il principe ha disposto che tutti gl'innumerevoli doni artistici, omaggi, indirizzi direttigli nella fausta circostanza delle nozze, gli siano spediti a Firenze al più presto, desiderando di ordinarli e disporli personalmente coll'aiuto della principessa, e formare una stanza dei ricordi delle nozze.

Le partenze

Il principe e la principessa di Napoli

Il principe e la principessa di Napoli partiranno da Roma per Firenze domattina alle ore 8,50 con treno speciale.

I Sovrani e tutti i principi di Savoia si recheranno alla stazione a salutare gli augusti sposi.

Alla stazione si troveranno riuniti per ossequiarli tutti i ministri, i presidenti del Senato e della Camera e le autorità, tra cui il sindaco di Roma.

Da S. M. la regina Maria Pia, dalla duchessa di Genova madre prenderanno congedo avanti di abbandonare il Quirinale.

La partenza avrà luogo in forma privata, quindi soltanto una compagnia di linea con bandiera e musica renderà gli onori militari alla stazione.

Il Re ha messo a disposizione del principe di Napoli il treno reale. Lungo il viaggio, alle 11,30, sarà servita la colazione.

Fino a Firenze i principi viaggeranno in forma privata; all'arrivo in città saranno ricevuti con gli onori militari e tutte le autorità saranno alla stazione per ossequiarli, e dar loro il ben arrivato.

La cittadinanza fiorentina prepara loro grandi dimostrazioni.

Il sindaco marchese Torrigiani che era a Roma, è già ripartito per la sua città per assistere all'arrivo dei principi.

Accompagneranno i principi in questo loro primo viaggio tutti gli ufficiali della Casa militare di S. A., e le dame e i gentiluomini della Casa della principessa.

I principi montenegrini e di Casa Savoia

Domattina alle ore 8.20 col diretto di Napoli partiranno per Brindisi i principi Nicola, Anna, Mirko ed il loro seguito, imbarcandosi domani sera sul *Savoia*.

Li accompagneranno sino ad Antivari il generale Ponza di San Martino e il maggiore Pallavicini.

Anch'essi partono in forma privata.

I Sovrani e tutti i principi si recheranno alla stazione a salutare i partenti.

I principi e principesse di Casa Savoia partiranno tra domani e venerdì, separatamente, per le rispettive residenze.

La Regina Maria Pia, avanti di lasciare l'Italia per ritornare a Lisbona, dopo essersi trattenuta a Monza coi Sovrani, si recherà a Torino a salutare la sorella, la principessa Clotilde, la quale nemmeno in occasione di questa intima festa di famiglia, ha voluto abbandonare il suo romitaggio del castello di Moncalieri.

NELLE ALTRE CITTÀ

CASAPULLA, 24. — La casa comunale è imbandierata ed illuminata. La musica cittadina gira il paese. Il cav. Nicola De Rosa distribuisce un quintale di pane ai poveri: ecco il modo migliore di festeggiare le auguste nozze.

Continuano a giungere lettere e cartoline annunzianti che le auguste nozze furono festeggiate in tutti i Comuni d'Italia. Notiamo oggi quelli di Vasto, Castelforte, Moriano Sant'Angelo, Montottone, Ostia.

I preparativi a Firenze

FIRENZE, 28. — Il sindaco ha pubblicato un manifesto, che annunzia l'arrivo dei Principi di Napoli per domani alle alle 2 pom., e saluta il loro ingresso a Firenze, ove troveranno, quasi retaggio domestico, le memorie e la tradizione dei grandi, che educarono nei secoli la coscienza della nazione.

Nella colonia italiana all'estero

ALESSANDRIA D'EGITTO, 24. — Il Comitato nominato per la dimostrazione della colonia nella ricorrenza del matrimonio del principe di Napoli lavora alacremente per raccogliere firme ed offerte. I noti orefici De Mattia e Colono sono stati incaricati di preparare un *album* che conterrà le firme di tutti gli oblatori. L'*album*, che sarà un grazioso lavoro d'arte, verrà offerto alle LL. AA. quale ricordo di questa colonia. Il ricavato della sottoscrizione, prelevata la spesa dell'*album*, sarà erogata in opere di beneficenza.

Questa sera il nostro egregio console cav. C. Romano ha dato un pranzo ai notabili della colonia al Casino di S. Stefano per festeggiare le nozze.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegram. particolare)

CASERTA, 28, ore 3 pom. — *(De Leonardis.)* Il Consiglio provinciale, ieri, appena aperta la tornata, si occupò della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife.

Parlarono lungamente il relatore ing. Nicotera, gli on. Gaetani di Laurenzana, Montagna, Verzillo, Grossi, il prof. Cantarano e altri; dopo animata discussione il Consiglio, a voti unanimi, confermò le sue precedenti deliberazioni per il sussidio di lire 85 al chilometro per 35 anni, votò un aumento di sussidio di lire 7000 annue per 50 anni per sopperire alle sovvenzioni venute meno da parecchi Comuni, e concesse tali sussidi a vantaggio del progetto per cui già si sono pronunziate favorevolmente le autorità centrali.

L'on. Gaetani di Laurenzana ha quindi proposto che si esprimesse un saluto e un plauso, dandogli anche comunicazione delle decisioni del Consiglio per telegramma, allo strenuo e infaticabile propugnatore della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife avv. Francesco Romano, perchè il voto del Consiglio giunga a lui pure di conforto in questi giorni in cui lo ha colpito un grave lutto domestico; il Consiglio ha approvato unanimemente tra gli applausi del pubblico.

A proposta dell'on. Verzillo, si sono partecipati per telegrafo tali deliberati al ministro dei lavori pubblici e a quello del tesoro.

Il Consiglio ha ripreso dopo l'esame della parte passiva del bilancio; la Deputazione (che si era radunata in precedenza del Consiglio) ha riferito intorno alla scuola normale di Capua, e discussero vivacemente in proposito gli on. Verzillo e Grossi; fu mantenuto in bilancio lo stanziamento di fondi come nel bilancio precedente, e venne rimandata la deliberazione circa le modifiche da introdurre nella scuola in applicazione della nuova legge.

L'avv. Marcheciano (cui si associarono gli onorevoli Gaetani di Laurenzana e Verzillo e il cav. Di Transo) sostenne calorosamente un ordine del giorno perchè, in vista delle disastrose condizioni del comune di Sessa Aurunca, fosse concesso un sussidio di L. 4000 a favore del Liceo Nifo di quella città, al quale la provincia non ha mai dato sovvenzione alcuna. La proposta dell'avv. Marcheciano venne accolta, e fu votato per quel Liceo un sussidio di L. 3000.

Parlò brillantemente, suscitando viva commozione, l'on. Vitale, a beneficio del Mendicicomio di Liveri, che fu impiantato e che è sostenuto da suore di carità francesi; l'on. Vitale disse che quando l'oro francese viene nella nostra provincia, a sussidio dei nostri poveri, il Consiglio deve intervenire col suo soccorso, oltre che per pietà, per patriottismo e dignità.

L'on. Vitale fu applaudito, e si deliberò di sussidiare quel Mendicicomio.

Dopo discussioni di minor conto su parecchi articoli, la parte passiva del bilancio venne approvata.

Il Consiglio si sciolse verso le 7 e si prorogò ad oggi, 8, stabilendo riunirsi di sera.

— Ieri sera, alle 8, il prefetto reggente comm. Ruspaggiari tenne a banchetto in prefettura i deputati Broscoli, Vitale, Montagna, Verzillo e Grossi.

Un'altra vittima di un errore giudiziario!

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO 28, ore 3 pom. — *(Gagliazzo).* Da Mazzara scrivono al *Giornale di Sicilia* che si è mandata al Re una petizione invocante la grazia per Giacomo Sciuto, condannato quale autore d'un assassinio per vendetta, dalle Assise di Trapani, il 26 agosto 1865, alla pena di morte, commutatagli poi nei lavori forzati a vita.

La petizione, firmata da tutte le autorità locali, e da cittadini d'ogni ordine, sostiene l'innocenza del condannato.

Infatti il vero autore del misfatto confessò nel 1880 in *extremis*, il delitto commesso, tanto che i figli dell'ucciso firmarono un atto dichiaratorio in cui nominarono l'uccisore e chiesero la liberazione dell'innocente Sciuto.

Il *Giornale di Sicilia* domanda che si ripari prontamente a quest'altro errore giudiziario, deplorando che dopo conosciutosi il vero colpevole, siasi lasciato per 16 anni in galera l'infelice Sciuto.

SPORT

TIRO AL PICCIONE

PADOVA, 27. — La riunione di Stra ebbe riuscita brillante. In buon numero i tiratori — in folla gli ammiratori, tra cui molte signore.

La decisiva del « tiro Pisani » — 125 lire — divisa tra Cesare Asti ed A. Rusi.

Poule lanciata: 1° Asti — 2° conte Gaudio — 3° Lugli Silvio.

Gran tiro Stra Lire 1100 — 52 iscritti. 1° Grassetti — 2° Sciarra — 3° Ballarini — 4° Mion. Rimasero ancora in gara Asti — Ferroni — Galletti — Calvi — Gaudio e Lugli.

Corriere giudiziario

L'AMNISTIA

Dalla prima amnistia concessa da Re Carlo Alberto il 14 ottobre 1849 fino a quella concessa per le nozze d'argento del Re d'Italia (22 aprile 1893) l'interpretazione di questi sovrani atti di clemenza ha affaticato, volta per volta, la mente degli scrittori e dei magistrati.

E' a credere perciò che anche l'attuale amnistia concessa per le nozze del principe di Napoli non si sottrarrà al comune destino, ed è in previsione di ciò che io intendo qui di esporre ai lettori della *Tribuna*, brevemente ed alla buona, i punti più essenziali dell'amnistia concessa ed accennare alle questioni su cui i magistrati dovranno pronunziarsi.

Il carattere che più colpisce leggendo il decreto reale dell'odierna amnistia è la sua larghezza. A godere dei benefici di essa sono chiamati tutti; anche quindi gli ammoniti, i vagabondi, i recidivi e tutti gli altri che ne erano esclusi per l'ultima amnistia. Così pure nell'attuale amnistia non è prescritto, che ove il condannato nei tre anni dell'ottenuto beneficio avesse commesso un nuovo reato, il beneficio si sarebbe ritenuto come non concesso, così come era prescritto nel decreto 22 aprile 1893.

Queste restrizioni trovarono a suo tempo il plauso di molti criminalisti, e, fra essi di tutti coloro che appartengono alla scuola penale positiva: non piacquero invece a quelli ai quali apparve, grazie ad esse, ridotto a troppo poca cosa l'annunziato beneficio.

Nell'amnistia di oggi, come ho detto, restrizioni di questo genere non ve ne sono, ed essa viene a tutti i reati applicata.

In qual modo?

Bisogna distinguere i reati per i quali la legge stabilisce una pena restrittiva della libertà personale (reclusione, detenzione, arresto) fino a sei mesi o una multa di egual valore (1800 lire, calcolando ogni giorno di carcerazione lire dieci) da quelli per i quali è comminata una pena maggiore.

Per i primi l'azione penale è abolita: ciò che vuol dire che colui che prima del 24 ottobre 1896 abbia commesso un reato punibile nel modo anzidetto, non va in alcun modo punito.

Ma a questo punto ci si presenta una prima questione.

L'individuo che si è reso reo di un fatto punibile nel massimo con sei mesi di reclusione (poniamo una ferita guaribile in dieci giorni) non deve andare punito e sta bene: ma deve essere giudicato, e dopo il giudizio, ove riconosciuto colpevole, amnistiato?

La questione fu variamente decisa durante l'amnistia del 1893, e la stessa Cassazione unica (forse appunto perchè si chiama unica) mentre con sentenza del 14 giugno '93 riteneva doversi procedere al giudizio le quante volte facevasi questione della inesistenza o meno del reato; con sentenza invece del 17 gennaio 1894 giudicava ogni giudizio impossibile, per essere stato dall'amnistia distrutto il diritto stesso a procedere (estinzione dell'azione penale).

Le cose rimasero così, ed i magistrati si regolarono in vario modo. Tuttavia alla maggioranza degli scrittori parve più giusto il criterio adottato dalla Cassazione colla sentenza del 17 gennaio 1894, che sarà probabilmente quello ancora che verrà adottato nella presente amnistia.

L'art. 2 del decreto che contiene la disposizione che ho riferita è poi molto più chiaro e meglio redatto del corrispondente articolo del decreto del 1893. Quest'ultimo, infatti, non parlando di abolizione dell'azione penale, ma di amnistia data a reati che *importassero* una determinata pena, aveva dato luogo ad un'infinità di questioni sulla pena applicata in astratto ed in concreto, tutte cose difficili e imbarazzanti, di cui fortunatamente oggi non è rimasto nulla.

L'art. 2 del decreto uscito ieri l'altro è dunque chiarissimo: ivi si parla di abolizione dell'azione penale, di reati dunque già commessi per i quali il procedimento è in corso, o per i quali non si è pronunziata sentenza definitiva di condanna.

Ma neanche gli altri casi il legislatore ha dimenticato ed ha, infatti provveduto ad essi coll'art. 3 stabilendo che ove si sia avuta sentenza passata in cosa giudicata, la pena inflitta viene ridotta di tre mesi ed ove, parimenti, si tratti di un reato per il quale la legge commina una pena superiore a sei mesi, non ancora stato definitivamente giudicato, il magistrato dovrà ridurre di tre mesi la pena che crederà di infliggere all'imputato.

Disposizione anche questa molto chiara, ma che darebbe luogo a molte riflessioni, riguardanti l'equa distribuzione del beneficio non tenuta troppo in conto, e che qui ometto, per citarne una sola e più caratteristica di tutte.

Tizio commette un reato per il quale la legge commina una pena fino a sei mesi e non è giudicata prima del 24 ottobre 1896.

Orbene Tizio ove fosse comparso in giudizio avrebbe potuto avere tre, quattro, cinque od anche sei mesi di pena; ma, poichè il suo reato non era maturo pel giudizio, nessuno gli darà ora più noia.

Caio invece si è reso responsabile d'un reato identico, ma al 24 ottobre 1896 egli era già stato giudicato definitivamente e condannato a sei mesi di reclusione. Orbene Caio non avrà diritto che a tre mesi soltanto di condono della sua pena: una evidente ingiustizia.

A tutto ciò si sarebbe rimediato ove il decreto alle parole « *è abolita l'azione penale pei reati per i quali la legge stabilisce una pena fino a sei mesi* » avesse aggiunto: « *e cessa l'esecuzione delle condanne riportate per gli stessi reati.* »

Ma ciò non è stato fatto.

×

Il resto del decreto corre molto liscio.

Per i reati di stampa, di duello, di diserzioni da navi e da marina mercantile, per i delitti contro la libertà del lavoro, e dei culti e per i delitti politici previsti dall'art. 104 al 127 del Codice penale l'amnistia è piena ed intera, qualunque pena importino.

Forse anche a proposito di quest'amnistia si riprodurrà la questione se il gerente di un giornale condannato come tale per un reato commesso a mezzo del suo giornale debba o no essere amnistiato completamente.

Anche qui la Cassazione nostra con sentenza del 19 gennaio 1894 aveva detto che il reato commesso da un gerente, come tale, era un vero e proprio reato di stampa e quindi amnistiabile; più tardi andò in contraria sentenza, stabilendo per lui il semplice condono della pena.

Su questa questione dovrebbe il supremo Collegio decidersi una volta per sempre, e nel senso più benigno, ritenendo cioè la completa amnistia, in omaggio anche al vecchio adagio che dice, che i beneficii del principe vanno interpetrati nel modo più largo.

Finalmente il decreto contiene l'estensione della amnistia del 14 marzo 1896 a tutti i condannati per i moti di Sicilia e di Lunigiana, tanto se giudicati da tribunali ordinari, che da militari.

Restano però esclusi da questo beneficio coloro che furono ritenuti autori o complici di omicidio o di tentativo di omicidio.

Quest'ultima disposizione restringe notevolmente il beneficio concesso e riaccenderà la discussione per la liberazione di Gattini e degli altri più importanti condannati in quel funesto periodo del 1894.

Fabricius

PROCESSO DEGLI ANARCHICI DI ANCONA

ANCONA, 28. — Nelle udienze d'ieri e d'oggi si è avuta una lunga sfilata di testi a difesa, che depongono sulla buona condotta degl'imputati.

Il teste Malolini Adolfo ha tentato di suicidarsi essendo stato accusato dagli anarchici di aver fatta la spia alla questura.

CRONACA DI ROMA

IL DUCA D'AOSTA nello studio di un artista

Il duca d'Aosta, accompagnato da un suo aiutante di campo, si è oggi alle due e un quarto recato nello studio dello scultore Buemi, per vedervi il gruppo da quell'artista modellato, rappresentante un episodio delle batterie siciliane ad Abba Carima.

Del gruppo la *Tribuna* ha a suo tempo parlato; e ha anche narrato che si era a Messina formato un Comitato per raccogliere la somma necessaria a tradurre in bronzo il gruppo stesso, che si dovrebbe erigere a Messina.

Il duca d'Aosta ha molto ammirato il lavoro del giovine scultore. Egli ha esclamato più volte: — Splendido.

Poi ha notato la diversità della espressione delle tre figure che compongono il gruppo e che, come notammo a suo tempo, rappresentano una un soldato morto, l'altra un ufficiale morente e la terza un soldato pieno di vita in atto di combattere ancora.

Erano presenti l'on. Fulci, presidente del Comitato, l'on. senatore Todaro, e il barone Natoli.

Il duca d'Aosta, si trattenne circa venti minuti, osservando dettagliatamente il gruppo e congratulandosi con lo scultore.

Avendogli gli on. Fulci, Todaro e il barone Natoli esternato il desiderio che S. A. si trovasse presente all'inaugurazione, il duca d'Aosta ha risposto che volentieri avrebbe assistito all'inaugurazione di un'opera così riuscita.

Il capitano dei corazzieri caduto da cavallo. — Il capitano dei corazzieri cav. Luigi Emanuel l'altra mattina mentre dentro la caserma si esercitava nel maneggio dello squadrone, fu sbalzato a terra dal cavallo. Si produsse la lussazione della spalla destra.

Venne subito trasportato all'ospedale militare ove gli furono apprestati i necessari soccorsi.

Per desiderio da lui espresso fu poi portato alla propria abitazione.

Tentato suicidio. — Paoloni Teresa, d'anni 26, da Orvieto, nella sua abitazione in piazza di Spagna n. 68, p. 2°, tentò suicidarsi bevendo del sublimato corrosivo.

La Paoloni voleva por fine ai suoi giorni perchè stanca di vivere.

A S. Giacomo fu giudicata guaribile in 10 giorni.

Il dott. **Giovanni Romanini**, specialista per le malattie della gola, del naso e delle orecchie è tornato in Roma dopo lunga permanenza nelle cliniche speciali di Vienna e di Berlino; ed ha aperto un gabinetto per consultazioni private in Via Poli 20, p. 2, con orario dalle 14 alle 16 tutti i giorni, meno i festivi, e un ambulatorio gratuito per i poveri in Piazza Navona, Palazzo Doria-Pamphily, con orario dalle 9 alle 11, martedì giovedì e sabato.

TEATRI

La Svicher al *Nazionale*.

Questa genialissima cantante continua ad ottenere, nella *Traviata*, un grande e meritato successo. Anche iersera essa è stata fatta segno alle più vive simpatie da parte del pubblico, che ben a ragione si delizia della sua voce così dolce e appassionata.

Pur troppo, della *Traviata* — cioè del solo spettacolo veramente notevole al *Nazionale* — si avranno ancora poche recite. I molti ammiratori della Svicher quindi sono avvertiti.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Cagliari. 28. — *Infanticidio.* — Verso le ore 20 di ieri la Meranera (Cagliari) Prima Regina sgravatasi di un neonato di sesso maschile vivo, lo sotterrò nel cortile della casa della padrona.

Fu dissotterrato da un maiale che gli divorò la testa. La Prima fu arrestata.

Catania. 28, ore 12,10 p. — *L'uccisione del contrabbandiere.* — Spampinato Cambolo, assassinato ieri, era capo dei contrabbandieri. Fu ucciso dai contrabbandiere Scuto Tommaso perchè questi pel trasporto di sei barili di vino di contrabbando ottenne poco il compenso offertogli dallo Spampinato. Finora sono stati arrestati dieci contrabbandieri.

Catanzaro, 27. — *Il prefetto.* — Ieri è giunto il nuovo prefetto, cav. Pietro Veyrat, e ieri stesso diramò ai sindaci della provincia una circolare colla quale invoca la loro cooperazione per meglio promuovere e conseguire il pubblico bene.

La circolare nella sua semplicità ha prodotto buona impressione.

Aggressione. — Ieri l'altro, a Monteleone, certi Cupi, padre e figli, aggredirono per le pubbliche vie il dottore G. Vittori, professore in quel R. liceo-ginnasio, e con un bastone gli produssero diverse lesioni al capo piuttosto gravi. Causa di questa aggressione fu una delle solite bocciature agli esami.

Modena, 27. — *Un cardinale fischiato.* — Di questi giorni si sono fatte feste religiose e artistiche per la ricorrenza di una fiera e in onore di un santo carpigiano, il beato Rosolino.

Alle feste intervennero vari vescovi, l'arcivescovo di Modena e il cardinale Svampa, arcivescovo di Bologna. Bruetti ebbe un vero successo fra i clericali che gli batterono le mani anche in chiesa. Quando lo Svampa si recò alla stazione per ritornarsene a Bologna fu fatto segno ad una dimostrazione ostile a suono di sonorissimi fischi. Anche a Carpi la rupe Tarpea è distro al Campidoglio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un ferimento grave — Disguidi postali

TIVOLI, 23. — *(Adolso.)* L'altra sera in una osteria di via S. Valerio, mentre i molti operai riuniti bevevano e cantavano sorse una lite fra alcuni di loro.

Estrassero i coltelli, ed un tal Raponi Serafino fu replicatamente ferito. Versa in gravissimo pericolo di vita. Interrogato, non seppe indicare il suo feritore. Ieri però si costituiva ai carabinieri tal Paoli Crescenzio attivamente ricercato perchè presunto autore del ferimento.

— Non è la prima volta che il pacco della *Tribuna* prende la via di Sulmona, giungendo qui con un ritardo di parecchie ore.

L'amministrazione postale che tanti buoni danari intasca, potrebbe sorvegliare un po' più al regolare andamento del servizio.

Evasione di un arrestato

FROSINONE, 28. — Alle 4 di stamane a Supino, mentre l'appuntato Guerriero Giuseppe e il carabiniere Pascucci Ernesto traducevano in caserma l'arrestato per ratto Velei Lorenzo, questi evase asportando i ferri di sicurezza.

Giunta provinciale amministrativa

Tutela dei Comuni

Soriano nel Cimino. — Esprime parere favorevole per il concorso governativo nelle spese di costruzione della strada obbligatoria della Molinella.

Sezze. — Modifica d'ufficio il bilancio 1896.

Genazzano. — Approva la transazione colla Società di Credito Immobiliare proposta dal R. commissario — Approva la nomina del sig. Nazzareno Sinsi a segretario comunale.

Roma. — Approva il bilancio 1897 — Autorizza lo svincolo delle cauzioni prestate dalle imprese Leri e Rosati — Autorizza il ricorso in Cassazione nella causa contro la sig.a Edwige Fea in Senesi.

Toscanella. — Respinge la proposta di delegare alla Cassa di Risparmio di Viterbo i pagamenti dovuti all'appaltatore dell'illuminazione elettrica.

S. Oreste. — Approva la tariffa della corrisposta pel pascolo nella stagione agraria 1896-97 — Accoglie i ricorsi di Meroni dott. Innocenzo e Fiori Giovanni per tassa focatico.

Ferentino. — Respinge il Regolamento di polizia mortuaria — Per la tassa focatico dichiara irricevibile il ricorso di Belle Francesco. Accoglie in parte quello di Pirovano Antonio, Gasbarra Giuseppe e Colaciocchi Giacinto. Respinge quello di Bianchi Mariano — Approva il regolamento per le guardie campestri.

Allumiere. — Approva la nuova tariffa per l'applicazione della tassa sul bestiame.

Trevignano Romano. — Approva il regolamento per la tassa [illegible]

Palestrina. — Accoglie in parte il ricorso di Castellacci Giuseppe per tassa d'esercizio.

Anagni. — Tassa focatico. Accoglie in parte i ricorsi di Pascioletti Augusto, Caterra D. Pietro. Accoglie totalmente quello di Di Maggio Cesare Augusto. Dichiara irricevibile quello di Cipriani Luigi.

Veroli. — Accoglie il ricorso di Liberati Giovanni per tassa focatico.

Roccamassima. — Accoglie il ricorso di Piccadori Brandes per tassa focatico.

Formello. — Approva la nuova tariffa per l'applicazione della tassa sui cani.

Canterano. — Dichiara irricevibile il ricorso di Arcangeli Giovanni per tassa focatico.

Sambuceto, Ponzano Romano, Trevignano Romano, Ceccano, Sezze, Montorori, Lepignano e Montefiascone. — Invita a provvedere al pagamento delle somme dovute alla Società farmaceutica romana.

Tutela delle Opere Pie

Genzano di Roma. — O. P. Pasquali. Respinge la concessione di transito ai signori Jacobini.

Corneto Tarquinia. — Orfanotrofio e ospedale femminile. Approva la transazione Ajelli.

Genazzano. — Congregazione di Carità. Approva la nomina dell'esattore.

Alatri. — Ospedale. Approva l'alienazione di fondo inerente alla cappellania Santucci.

INFORMAZIONI

LA PARTENZA DEI SOVRANI

Il Re e la Regina e la Regina di Portogallo, lascieranno Roma probabilmente venerdì sera.

IL RE A SUPERGA

Il Re, il primo novembre, da Monza si recherà a Torino per assistere coi principi, il giorno seguente, alla commemorazione dei morti che si farà nella cripta di Superga.

DI RUDINÌ DAL PRINCIPE NICOLA

Stamane l'on. Di Rudinì si recò alla Consulta a visitare il principe Nicola e si trattenne con S. A. a colloquio per circa un'ora.

NERAZZINI AD ADDIS-ABEBÀ

Alcuni giornali pubblicano esser giunta notizia dell'arrivo del maggior Nerazzini ad Addis Abebà.

Noi demmo già qualche giorno fa come probabile l'arrivo del maggior Nerazzini ad Addis-Abebà, appunto tra la fine di ottobre e i primi di novembre.

Possiamo aggiungere che nessun'altra notizia positiva è giunta in Italia e che non si potrà averne prima della fine di novembre.

LA DIVISIONE VOLANTE

Della divisione volante è giunto ad Augusta il *Marco Polo*.

L'*Elba* si è ancorata a Catania, l'*Amerigo Vespucci* a Siracusa.

Le torpediniere *Nibbio, Avvoltoio* e *Falco* saranno oggi a Siracusa.

IL CONTINGENTE DELLA CLASSE 1876

Dai dati pervenuti al ministero della guerra secondo il prescritto dall'art. 74 della legge sul reclutamento si è accertato che il totale degli inscritti della leva sulla classe 1876 rimasti arruolati in 1ª e in 2ª categoria alla chiusura della sessione della leva stessa ascende alla cifra di 106,483.

In base a questo totale il ministero ha ripartito proporzionalmente fra i vari circondari del Regno il contingente di 1ª categoria, che per la leva in corso fu stabilito complessivamente nel numero di 98,000 uomini.

L'ISPETTORATO DELLE FERROVIE

L'ispettore generale delle ferrovie comm. Ripa di Meana lascierà quanto prima questo suo ufficio per tornare al Consiglio superiore dei lavori pubblici occupandovi il posto di presidente della prima sezione (ferrovie, ponti, strade e edilizia) in surrogazione del comm. Ferrucci collocato a riposo.

La firma per gli atti riguardanti l'ispettorato generale delle ferrovie è stato delegato al comm. Ottolenghi, ispettore superiore.

I SOCCORSI della Croce Rossa italiana ai prigionieri d'Africa

Il capitano medico dottor cav. De Martino, capo della spedizione inviata dalla Croce Rossa italiana in soccorso dei prigionieri d'Africa ha informato il Comitato centrale dell'Associazione di avere spedito all'Harrar la somma di *duemilacinquecento* talleri onde essere distribuita ai prigionieri.

Come già fecero le autorità inglesi di Aden, anche quelle di Zeila furono larghe di ogni agevolezza ai rappresentanti della Croce Rossa che non potevano attendersi da esse più cordiale e simpatica accoglienza.

Tutto il numeroso materiale portato dalla spedizione trovasi già convenientemente collocato nei magazzini di Zeila ed ora si sta allestendo la carovana che dovrà procedere verso l'interno qualora il dottor Nerazzini lo richiegga.

Il Comitato centrale della Croce Rossa continua intanto a preparare tutto ciò che può riuscire utile ai prigionieri e col piroscafo della Navigazione generale italiana, in partenza da Napoli il 4 novembre p. v. invierà a Zeila alcune ghiacciaie, botti di vino, acqua di Nocera, aranci, limoni, formaggio, borse pel ghiaccio, occhiali colorati, ecc.

Seguendo la lodevole consuetudine, la Direzione generale della Navigazione generale italiana, ha disposto che il suddetto materiale sia trasportato gratuitamente.

NOTE VATICANE

Oltre al padre Pierotti, il Papa ha mandato il biglietto annunziandogli la nomina a cardinale al prof. Canonico Prisco, preside del Liceo arcivescovile di Napoli. Ecco un semplice prete, innalzato alla porpora, ciò che ha destato gran commenti in Vaticano!

— Nel Concistoro di novembre sarà conferito il cappello ai pronunzi di Parigi, Madrid e Lisbona, Ferrata, Cretoni e Jacobini.

PEI MATRIMONI RELIGIOSI

L'*Esercito* annunzia che nella ricorrenza del 24 ottobre Sua Maestà il Re, su proposta del ministro della guerra, ha concesso l'indulto a quei pochi ufficiali i quali, per cause diverse, non erano stati compresi nel regio decreto del 24 agosto 1895, che autorizzava a contrarre il matrimonio civile senza la condizione imposta dall'articolo 2 della legge 31 luglio 1891.

NEL PERSONALE DEI LAVORI PUBBLICI

Su proposta del Consiglio d'amministrazione pel personale dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici il caposezione cav. avv. Paolucci sarà nominato capodivisione nel ministero.

Su proposta del Comitato pel personale del reale corpo del genio civile, gli ingegneri capi signori comm. Giovanni De Gregorio, cav. Enrico Verdinois, cav. Italo Maganzini e cav. Emilio Galleni saranno per merito nominati ispettori.

L'accordo col Brasile

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 28, ore 5 pom. — Il *Secolo XIX* pubblica una corrispondenza particolare datata da Rio Janeiro 6, affermante che secondo le informazioni comunicate al corrispondente da un eminente personaggio che fa parte del governo brasiliano, l'accordo con l'Italia si concluderà probabilmente sulle seguenti basi:

1° Richiamo del console italiano di San Paulo conte Compans de Brichanteau;

2° Elaborazione del nuovo protocollo con le variazioni proposte dal governo brasiliano e accettate in massima dal nostro inviato straordinario;

3° Dichiarazione di non essere animato da intenzioni ostili verso l'Italia da parte del governo brasiliano il quale deplorerebbe e riprovrebbe gli atti che possono recare danni o pregiudizi ai sudditi italiani.

La corrispondenza aggiunge che le trattative fra De Martino e il ministro degli esteri del Brasile continuano.

Rileva il danno e la vergogna che colpirebbe l'Italia ove l'accordo avvenisse sulle basi accennate.

Dice che ove ciò accadesse gl'italiani saranno considerati dai brasiliani come schiavi e i loro reclami non faranno che accrescere l'onta già recata al nome d'Italia dall'incoscienza e impotenza dei suoi rappresentanti.

Se sono vere le notizie che si mandano al giornale genovese, altro che risoluzioni virili che nel nostro articolo di fondo invochiamo! è addirittura un'altra... come chiamarla perchè non dire « capitolazione »?

Il richiamo del console Brichanteau vuol dire soddisfazione data *da noi* al Brasile. Il nuovo protocollo colle variazioni proposte dal governo brasiliano, vuol dire soddisfazione data *da noi*, a quei miserabili che colla scusa del protocollo antico, assalirono e massacrarono i nostri connazionali.

In sostanza: avremmo mandato un diplomatico con una nave da guerra per chiedere riparazione dei torti e dei danni patiti, e lo vedremmo tornare con una riparazione data da lui a nome del governo italiano a chi quei torti e quei danni ci fece patire.

Altro che pifferi di montagna! Ma, si risponderà, il Brasile è pronto a far delle dichiarazioni non ostili all'Italia. Ci mancherebbe altro che ne facesse delle ostili!

E poi si dice disposto anche a deplorare quanto è avvenuto. E come potrebbe decentemente non deplorarlo?

Comunque attenderemo ancora che il governo italiano rompa il suo fin troppo lungo silenzio: e vedremo se si debba ai tanti altri aggiungere anche questo nuovo *successo* diplomatico, diretto a rialzare sempre più il prestigio del nostro paese all'estero e nelle colonie!

I soliti giudizi francesi

(Il sig. Poubelle e i nuovi cardinali)

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 28, ore 1,15 pom. — *(Jacopo* — Il *Petit Parisien* dopo aver dichiarato che mancarono assolutamente in Italia le dimostrazioni di simpatia durante le feste per le nozze del principe di Napoli, traccia un quadro foschissimo delle condizioni della penisola mescolando dei fatti veri alle più stupide invenzioni italofobe.

— L'ambasciatore presso la Santa Sede, Poubelle, partirà in settimana per Roma, onde concordare definitivamente le nomine dei nuovi cardinali e vescovi francesi nel prossimo concistoro.

I primi risultati delle elezioni ungheresi

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 28, ore 5,25 pom. — Le elezioni nella città procedono tranquille, essendo sicura la riuscita dei candidati liberali in tutti e dieci i collegi.

L'opposizione presentò candidati soltanto *pro forma* che avranno meschine votazioni.

Accanita invece è la lotta in provincia dove in molti collegi trattasi di vera guerra religiosa aizzata dal fanatismo dei preti.

Fino alle 2 pom. conoscevansi solo settantasette risultati.

Al momento in cui telegrafo sono noti i risultati di 80 elezioni. Sono eletti 73 liberali, 2 del partito nazionale, 2 della frazione Kossuthi, 1 della frazione Ugron e 2 ascritti a nessun partito.

Fra gli eletti sono, il presidente del Consiglio, barone di Banffy, il presidente della Camera dei deputati, Szilagyi, all'unanimità, Koloman Szel e Bela Lukacs.

Sono stati anche eletti i ministri Fejervary, Erdelyi e L. Lukacs.

Si calcola che nelle elezioni odierne su 350 elezioni 230 riusciranno favorevoli ai liberali.

Il processo dei dinamitardi a Barcellona

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 28, ore 3,10 pom. — E' chiusa l'istruttoria del processo dei dinamitardi. Gli imputati sono 87. Vi figura un italiano, certo Ruggeri.

E' imminente la riunione del Consiglio di guerra.

Il crollo di una prefettura

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 2,50 pom. — *(Jacopo).* — Dietro le incessanti pioggie è crollata la metà della prefettura di Limoges.

Fucilazioni alle Filippine

MADRID, 28. — Un dispaccio ufficiale da Manilla annunzia essere stato scoperto un complotto nelle isole Sulu. Otto soldati sono stati fucilati.

BORSE E MERCATI

Roma, 28.

Continua la tendenza debole specialmente sopra i valori in generale.

Rendita 94,02 1/2 a 94,05; contanti 94,02 a 94,02 1/2 — Rendita 4 1/2 per fine 101,90 — Omnibus 243 a 249 — Condotte 203 a 202,50 — Metallurgica 126 — Gas 815 — Marcia 1285 — Terni 335 nominali.

Cambi: Francia 106,82 1/2 — Londra 26,94.

Ore 6 pom. — Mercato cattivo. Rendita 93,90 a 93,55 — Omnibus 242,50 — Condotte 200 — Metallurgica 125.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 29 ottobre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.68

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Ah, voi non conoscete quell'infame! E' capace di assassinare Cristiana.

— Non credo che dobbiamo temere mai ciò; in ogni caso, se Marcellier ricomparisse e potesse essere pericoloso troveremmo facilmente il modo di metterlo nell'impossibilità di nuocere. Dopo tutto, che cosa potrebbe volere? Quello che ha voluto sempre: del denaro. Ebbene, del denaro gliene darò: gli darò una forte somma a condizione che lasci la Francia per non ritornarvi più. Sarebbe questo un altro modo di sbarazzarvi di quel bandito... Rassicuratevi dunque Marietta e date retta a me, non pensate più al vostro miserabile genero.

— Per noi tutti, signora, bisognerebbe che non esistesse più.

— Certamente: ma chi sa che non sia morto.

Marietta crollò il capo.

— Gli uomini come lui non muoiono, vivono per far soffrire gli altri - mormorò.

— Suvvia, Marietta, abbiamo già parlato abbastanza di quel malfattore, e per rassicurarvi completamente vi dirò che l'ho segnalato alla polizia che lo sta rintracciando, e gli terrà gli occhi addosso se si trova a Parigi. Se tentasse qualche cosa contro Cristiana, contro di voi o contro di me sarebbe arrestato immediatamente... Ma, vi ripeto, non parliamo più di quel manigoldo. Dobbiamo occuparci di cose infinitamente più interessanti. E' inutile dire che andrete a trovare Carlo e Renata.

— Oh sì... e sarò molto contenta di abbracciarli. Ma andrò a trovarli in compagnia di Cristiana.

— Approvo la vostra idea... Sarà per i fanciulli una doppia gioia il ricevere nello stesso tempo la visita della nonna e della mamma. Papà Malouet sa che, per molti e molti anni, Gabriella de Lestange si è nascosta sotto il nome di Marietta?

— Lo ignora, signore; non potevo dirglielo.

— Dunque, e fino a nuovo ordine, lo lasceremo nella sua ignoranza.

— Lo credo necessario.

— Mi avete detto che vi fu accordato un congedo?

— Sì, di pochi giorni.

— Solamente?

— Ma fu convenuto che se il mio soggiorno a Parigi dovesse prolungarsi, egli affiderebbe a qualcuno la custodia della sua casa e verrebbe a Parigi anche lui.

— Ecco che tutto si accomoda per il meglio, attesochè fra poco la presenza di papà Malouet a Parigi sarà necessaria. Dovete scrivergli?

— Sissignore.

— Ebbene, domani stesso, se non vi spiace, scrivetegli che mi avete parlato e che in seguito ad una spiegazione avvenuta fra noi, siete costretta a restare in Parigi.

— Ma, signore...

— Lasciate che vi dica quali sono le mie intenzioni. Prima di tutto voi non potete più essere la fantesca di papà Malouet; egli stesso ve lo dirà quando gli avrò fatto sapere che siete Gabriella de Lestange, e che Cristiana è mia sorella. Da me egli saprà anche quello che ho fatto col concorso di Cristiana perchè la signora De Bloville possa ottenere il divorzio e sposare il luogotenente Pietro Malouet... Dunque Gabriella de Lestange non deve, almeno per ora, ritornare a Kerouan; ella resterà a Parigi.

— Ma...

— Se vi manca il denaro, Marietta, ve ne sarà dato.

— Denaro vostro, signore.

— Che importa! Non è stabilito, adesso, che Cristiana potrà accettare tutto ciò che mi piacerà fare per lei e per i suoi figli? Sono abbastanza ricco, mi pare, per poter dare una sostanza a mia sorella. Per quanto orgogliosa possa essere Gabriella De Lestange, ella non potrebbe spingere i suoi scrupoli fino a non voler condividere l'agiatezza di sua figlia e non accettare l'asilo che le offrirà. Ma lasciate che mentre non vi è più felicità per lo sventurato Carlo De Bloville, egli fornì la felicità degli altri!

« La madre e la figlia saranno riunite, ed io spero per sempre, perchè nulla potrà oramai separarle. Poco fa mi diceste: « se potessi darvela, voi avreste tutta la felicità che meritate ». Ebbene, fate quanto desidero, e la mancanza di felicità, mi darete una vera soddisfazione, una grande gioia.

— Non ho più la forza di resistervi - rispose Marietta.

— Oh, finalmente - esclamò De Bloville - ecco le buone parole che aspettavo! Questa è la riabilitazione della memoria di mio padre; questo è il perdono del delitto.

Dopo breve pausa soggiunse:

— Vedrò Cristiana questa sera e le dirò quello che è accaduto fra noi.

— Non uscirò, l'aspetterò tutto il giorno.

— Sarà da voi verso l'una. Bisogna che abbiate il tempo di recarvi prima al collegio Rollin e poscia all'educandato della piccola Renata.

« Adesso vi dirò una cosa che Cristiana non sa ancora. Ho preso in affitto a suo nome, in via Parma, un appartamento al secondo piano. Questo appartamento ha tre camere da letto con gabinetto da toletta; una di queste camere è destinata a voi. Come vedete, avevo pensato a voi prima di fare la locazione. Nell'appartamento c'è ancora il tappezziere che finisce di arredarlo e metterlo in grado di accogliere le pigionali.

« Il giorno che sarà pronunziato il divorzio, Cristiana abbandonerà il piccolo palazzo del viale Wagram e prenderà possesso del suo appartamento dove, in virtù degli ordini da me dati, troverà quanto è necessario al suo collocamento, di più una cameriera ed un cuoco. Infine, quello che nel viale Wagram fu fatto per Carmen de Medina, sarà fatto in via Parma per Cristiana; meno i cavalli, il *landau*, il cocchiere, il maggiordomo ed il palafreniere.

— Ma è sempre il lusso, signore.

— E' soltanto l'agiatezza - replicò il banchiere - Non do già una sostanza a Cristiana perchè viva mediocremente ed abiti al sesto piano in una soffitta. Mi biasimate forse?

— Non ne ho più il diritto.

— Alla buon'ora - continuò, - Se ignorando tutto quanto accadeva foste rimasta a Verguen, era mia intenzione di farvi venire a Parigi. Vi avrei qui ricevuta in casa mia e quindi condotta da Cristiana, dopo avervi narrato tutto. E' accaduto altrimenti, ed è meglio. Fra quattro o cinque giorni l'appartamento sarà pronto e andrete ad abitarlo voi per la prima, Marietta, in attesa che Cristiana venga a raggiungervi.

— Che, signore! voi vorreste?...

— Oh ve ne prego, non fate obbiezioni... Del resto non è naturale che si faccia così?...

Gabriella De Lestange, non aveva più nulla da dire; bisognava fare quello che voleva De Bloville.

Il banchiere soggiunse:

— Dunque siamo intesi. Il giorno in cui Cristiana verrà a raggiungere sua madre in via Parma, Carmen de Medina sarà scomparsa, non esisterà più, e dopo qualche giorno non si parlerà di quella bella giovane che avrà traversata Parigi come una meteora. Ripeterò a voi quello che ho detto a vostra figlia: « Il giorno in cui Carmen de Medina scomparirà, voi riprenderete il vostro nome e quando vedranno la madre fra i suoi due figli, nessuno riconoscerà in Cristiana quella Carmen che già sarà stata dimenticata. »

« Del resto, Marietta, all'infuori di voi, di papà Malouet e dell'amica che vi ha informato, nessuno sa che colei che ha assunto il nome di Carmen de Medina è una giovane chiamata Cristiana.

« Il piccolo palazzo del viale di Wagram, sarà posto in vendita, e tutto ciò che contiene verrà venduto agli incanti. Della parte che avrà recitato — questo fu deciso fra lei e me — Cristiana conserverà soltanto i gioielli che le ho donati. Se non li porta lei li venderà, o saranno più tardi per sua figlia. E adesso, Marietta, non avete niente altro da dirmi?

— No signore - rispose ella alzandosi - e vi domando il permesso di andarmene.

— Non voglio trattenervi più a lungo, ma verrò a trovarvi all'*Albergo di Roma* ed io stesso vi condurrò nell'appartamento di Cristiana. Non vi propongo di fare una visita a vostra nipote Angela; ella deve ignorare che siete a Parigi. La vedrete più tardi quando non sarà più la signora De Bloville.

Nel pronunciare queste parole, l'infelice non seppe frenare le lagrime.

— Vi compiango, signore - disse tristamente la madre di Cristiana.

— Grazie, Marietta... Oh sì, sono molto infelice... Ve l'ho detto: se adesso non avessi una famiglia in Cristiana e ne' suoi figli, non mi resterebbe che morire!...

Prese nelle sue le mani di Gabriella de Lestange, le strinse febbrilmente e si separarono.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

La signora De Bloville non aveva ascoltato fino alla fine; ma quello che aveva saputo prima dalle parole di Marietta e poscia da quelle di suo marito l'avevano profondamente scossa.

Rinchiuse l'uscio del gabinetto, piano piano come lo aveva aperto e si allontanò in preda ad una agitazione febbrile.

Tornata in camera sua vi si rinchiuse.

Colà, sicura che nessuno andrebbe a sorprenderla, cadde ginocchioni nel medesimo sito dove, la notte delle nozze, si era inginocchiata davanti al signor De Bloville per fargli la sua confessione. Incapace di frenarsi più oltre, ella proruppe in singhiozzi e si mise a piangere a calde lagrime.

Dopo pochi istanti si sentì sollevata. Dietro la tenda ella aveva fatto invero violenti sforzi per frenare le lagrime e soffocare i singhiozzi.

Si rialzò.

I suoi belli occhi, ancora umidi, erano pieni di una dolce luce, e nel suo sguardo brillava una gioia celeste.

Dopo aver fatto pochi passi per la camera sedette su una poltrona, vi si rannicchiò, e la sua fisonomia assunse subito una espressione meditativa.

La sua grande agitazione di poco prima si era calmata; una certa serenità rinasceva in lei, ed ella sentiva un singolare benessere. A sua insaputa certamente, provocato da qualche dolce pensiero, sulle sue labbra era spuntato un delizioso sorriso, sorriso di felicità.

Non aveva più il petto oppresso; adesso — cosa che non le era capitata da molto tempo — respirava più liberamente; le pareva che tutto dentro di lei si dilatasse e che nelle sue arterie penetrasse un nuovo succo vitale. Tutte le ribellioni del suo cuore si erano d'improvviso chetate e l'anima sua, la sua povera anima poco prima tanto tormentata, si era rasserenata.

Finalmente la pace e la calma regnavano nel cuor suo.

Ah, ella aveva bene origliato nascosta dietro la tenda, perchè non una parola le era sfuggita di ciò che era stato detto nel gabinetto del banchiere, e tutto ella ricapitolava nel suo pensiero!

Dunque Marietta, la fantesca di papà Malouet, era la sorella di suo padre; Marietta era sua zia, quella Gabriella de Lestange della quale la signora De Brunière le aveva vagamente parlato per lo passato, dicendole solamente che Gabriella de Lestange ancora molto giovane era sparita, e tutto induceva a credere che si fosse annegata cadendo in mare dall'alto di una rupe.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 ottobre 1896 (11ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE
Chilom. in esercizio	4418	4407	+ 11	1291	1220	+ 71
Media	4417	4407	+ 10	1291	1176	+ 115
Viaggiatori	1,334,384 76	1,459,898 52	— 76,121 24	127,347 93	97,051 67	+ 30,296 26
Bagagli e Cani	79,251 34	72,059 85	+ 7,191 49	4,857 39	2,683 26	+ 2,174 10
Merci a G. V. e P. V. acc.	418,493 01	384,337 09	+ 34,155 92	20,664 37	19,208 78	+ 1,455 59
Merci a P. V.	1,961,223 76	1,824,132 75	+ 137,091 01	89,489 82	79,376 33	+ 10,113 49
TOTALE	3,893,352 87	3,738,793 21	+ 254,559 66	242,859 50	198,820 06	+ 44,039 44

Prodotti dal 1° luglio al 20 ottobre 1896.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
Viaggiatori	16,352,826 71	16,667,382 96	— 115,556 25	1,039,834 18	1,034,245 22	+ 5,589 01
Bagagli e Cani	770,794 80	727,583 40	+ 43,211 40	29,348 65	31,164 99	— 1,816 34
Merci a G. V. e P. V. acc.	3,725,757 57	3,629,367 41	+ 106,390 16	166,347 57	154,346 36	+ 12,001 21
Merci a P. V.	18,752,632 09	18,208,467 66	+ 574,164 43	759,920 52	756,736 40	+ 3,184 12
TOTALE	39,541,511 17	38,933,411 43	+ 608,099 74	1,995,950 87	1,976,992 97	+ 18,957 90

Prodotto per chilometro

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
della decade	908 88	848 30	+ 55 58	187 73	162 36	+ 25 37
riassuntivo	9,029 04	8,908 52	+ 117 56	1,546 05	1,681 19	— 135 14

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA

Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze